

#13

Sport Week

La Gazzetta dello Sport

Filippo
Magnini

Ricominciare!

L'EX CAMPIONE DEL MONDO DI NUOTO, ASSOLTO DA OGNI ACCUSA
DI DOPING, SI TUFFA NEL MARE DELLA SUA NUOVA VITA
E CI DÀ CORAGGIO CON UN MESSAGGIO DI SPERANZA: NON MOLLATE MAI

ANNO 21 N° 13 1992 29 marzo 2020 - Poste Italiane Spedizioni in A.P. D.L. 353/2003 conv. L. 49/2004 art. 1, c. 1, D.C.S. Milano. Non acquistabile separatamente da La Gazzetta dello Sport. Pagine 150 - La Gazzetta dello Sport € 1,50.

RCS





HOGAN



Mai come in questo periodo ci aggrappiamo alle parole con il prefisso “ri” che rafforza e dà speranza a un verbo, a un sostantivo... rinascere, riavviare, riaccendere, riscossa, riscatto... Per la nostra copertina abbiamo scelto Ricominciare, che è anche la sintesi della bella intervista di Serena Gentile a Filippo Magnini. Esattamente un mese fa, il fuoriclasse del

nostro nuoto, due volte campione del mondo dei 100 stile, è ri-nato grazie alla sentenza del Tas che ha assolto da ogni accusa di doping. Filippo era stato condannato, in primo e secondo grado dalla giustizia sportiva, a 4 anni per la frequentazione con un medico compromesso col doping. Sul piano penale non era stato nemmeno rinviato a giudizio e la sentenza del Tas, la cassazione dello sport,

In ricordo di Gianni, un amico geniale



FUORICLASSE

Gianni Mura è morto il 21 marzo. Aveva 74 anni: è stato un gigante del giornalismo sportivo e non solo. Firma della *Repubblica*, aveva iniziato alla *Gazzetta* tra il 1964 e il 1972.

gli restituisce il posto nell'Olimpo sportivo. Magnini, a 38 anni, ri-parte per la sua *second life* piena di nuoto (per piacere) e molto altro. Con la testa liberata dai cattivi pensieri i progetti diventano quotidianità. Ci sembra un messaggio, per tutti, da rilanciare.

Ma voglio anche ricordare uno straordinario collega che ci ha salutato. Il primo giorno di primavera un colpo al cuore si è portato via Gianni Mura, un gigante del giornalismo sportivo e non solo. Gianni era un amico della *Gazzetta*, il suo primo giornale tra il 1964 e il 1972, ed era

un attento, severo e appassionato lettore di *Sportweek*. Nei suoi “sette giorni di cattivi pensieri” trentennale rubrica di impegno civile e di votacci davvero liberi su *la Repubblica* (il suo giornale degli ultimi 40 anni) non perdeva l'occasione di citare le nostre storie che gli erano piaciute di più e quando non era d'accordo telefonava per argomentare. Ci facevano piacere i suoi complimenti e ancora di più i suoi “rimproveri”, perché ci aiutavano a non sbagliare. Era un uomo di grande capacità e sconfinata cultura, era una mente matematica (imbattibile nelle mnemoniche) prestata agli studi classici. E sapeva scrivere divinamente. Il ciclismo e soprattutto il Tour de France erano il suo giardino incantato. L'umanità senza retorica e l'assoluta libertà d'opinione erano la sua cifra stilistica. Ci manchi, Gianni!



Contenuti

6

CON QUESTA MIA...

di Luigi Garlando

7

CONDÒ CONFIDENTIAL

di Paolo Condò

8

AGENDA TV

Programmi della settimana

10

NON SOLO CALCIO

di Fausto Narducci

11

L'ALTRA AGENDA

di Gene Gnocchi

26

MICHELA MOIOLIUna Coppa del Mondo, regalo
alla sua terra martoriata dal virusdi Luca Castaldini
e Raffaella Oliva

32

HOBBY DA CAMPIONICR7, Lautaro, Fognini e gli altri:
costretti in casa, si distraggono così

di Silvia Guerriero



50

L'AMICO RITROVATO

GARY LINEKER

di Stefano Boldrini

60

MODA

Viva i colori

di Carlo Orteni
e Gianluca Zappoli

68

FASHION NEWS

di Irene Traina

70

LE SCELTE DI SW

75

AGENDA ACTIVE

Appuntamenti



DUE SEZIONI

Il Galaxy Z Flip, lo smartphone di casa Samsung con il display apribile fino a 90 gradi.

12

FILIPPO MAGNINI

La sua vittoria al Tas è una lezione di resistenza in questi giorni duri

di Serena Gentile
e Stefano Arcobelli



20

KEVIN LASAGNA

Il centravanti dell'Udinese racconta la sua quarantena

di Fabrizio Salvio



41

CLICK

LE FOTO DELLA
SETTIMANA

48

JOSÉ ALTAFINI

Il 27 marzo di 60 anni fa segnava 4 gol nel derby

di Andrea Schianchi



52

**VELODIAMO NOI
IL GIAPPONE**

Il diario delle ragazze del volley

a cura di Silvia Guerriero
e Gian Luca Pasini



55

STYLE

Nazaré, dove si alzano le onde più alte del pianeta

di Claudia Galeazzi



76

ICON

ERIC CLAPTON

di Luca Castaldini



81

PAROLA DI GAZZETTA

GIANNI MURA

di Andrea Schianchi

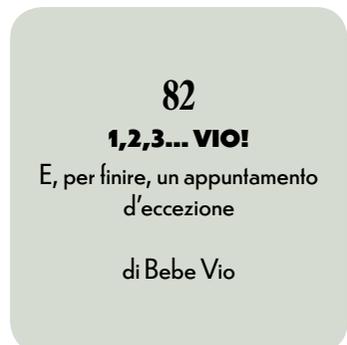


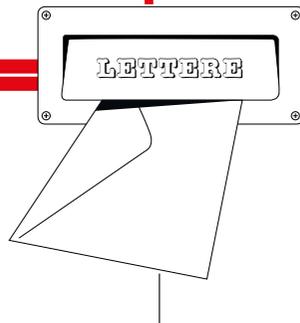
82

1,2,3... VIO!

E, per finire, un appuntamento d'eccezione

di Bebe Vio





La lezione del Trap

«SE GIOCHIAMO IN DIFESA BATTIAMO IL CORONAVIRUS. VINCIAMO ALL'ITALIANA».
DI QUESTI TEMPI CATENACCIO E CONTROPIEDE SONO MEGLIO DEL PRESSING DI SACCHI

Caro Signor Trapattoni,

con questa mia voglio porgerle i più cari auguri per i suoi gloriosi 81 anni e ringraziarla per avere trasmesso pubblicamente un messaggio prezioso in un momento tanto drammatico: «Se giochiamo in difesa, battiamo il coronavirus. Vinciamo all'italiana».

Tutti chiusi in casa, barricati dietro. Ce lo ripetono da settimane. Ma un conto è sentirselo dire da un politico, un conto dal patriarca del calcio nostrano, figlio spirituale del Paron Rocco, che alla mistica della difesa ha dedicato una carriera. A sentirlo dalla sua voce inconfondibile, energizzante, a leggere l'ottimismo nei suoi occhi accesi, rimasti quelli di un bambino, ci sentiamo molto più fiduciosi, in grado di fermare quello Strunz di un coronavirus e di ripartire in glorioso contropiede verso la normalità. Un suo fischio, caro Trap, un sibilo d'aria, può farci forti contro la bestia che attacca il respiro. A questo punto della lettera, le



sarà già partito un «orcozio»... «I soliti giornalisti che mi riducono al catenaccio...». Ma no, mister, sappiamo bene che sono etichette. Ci mancherebbe... La sua Juve attaccava con Bettega, Rossi, Platini, Boniek, aveva un terzino che in realtà era un'ala (Cabrini) e spingeva con Scirea e Tardelli che, non a caso, si scambiarono la palla in area per il gol del 2-0 alla Germania nella finale mondiale dell'82. E l'Inter dei record? Un centrocampo di costruttori o incurso: Matteoli, Matthaus, Berti, Bianchi. Neppure un incontri-

sta puro. Un altro terzino-ala (Brehme) e due punte. Quante squadre oggi attaccano con così tanti uomini? Gliene diamo atto, mister.

Ma a noi, ora, in questa emergenza brutta, serve di più il cattedratico della difesa, il mediano che fermò Pelé. Chi ha stoppato O Rei, può stoppare un coronavirus o, per lo meno, incoraggiare a farlo. Con i suoi occhi allegri da bambino, a 81 anni, lei ha trasmesso ottimismo agli anziani che sono il bersaglio primo dell'epidemia. I precetti di Sacchi e Guardiola,

che invocano pressing e ammassano gente attorno alla palla, sono nefasti in giorni in cui il rispetto delle distanze è sacro. E anche quelli di Gasperini e Klopp che pretendono l'uscita in massa, la corsa in avanti. Per guarire dobbiamo fare esattamente il contrario: stare tutti dietro, chiusi.

Grazie di cuore, caro Trap, per questa ennesima lezione di saggezza. E grazie per la sua irriducibile gioia di vivere che resta l'antidoto migliore a un virus che uccide.

Con affetto



L'addio di Tom Brady che nessuno s'aspettava

A 42 ANNI, 20 DEI QUALI SPESI A BOSTON, IL MIGLIOR GIOCATORE DI FOOTBALL DELLA STORIA È PASSATO AI TAMPA BAY BUCCANEERS. ALLA FACCIA DI CHI ERA CONVINTO CHE SI SAREBBE RITIRATO CON LA MAGLIA DEI PATRIOTS. MA CERCA UN'IMPRESA MAI RIUSCITA A NESSUNO

C'è sempre una sensazione strana,

qualcosa di fuori posto, quando un giocatore-bandiera (continuano a esistere, a dispetto del luogo comune che li vorrebbe estinti), arrivato alla fase estrema della sua lunga carriera, decide di cambiare club. L'ultimo in ordine di tempo è stato Tom Brady, considerato il più grande giocatore di football della storia: dopo 20 anni a Boston, quarterback e guida tecnico-spirituale dei New England Patriots, ha firmato da free agent un nuovo contratto con i Tampa Bay Buccaneers. Brady compirà in estate 43 anni, età più che venerabile per un atleta di vertice, e con i Patriots ha vinto la bellezza di sei Super Bowl; in passato aveva detto più volte di voler giocare fino a 45 anni e magari anche oltre, ma nessuno dubitava del fatto che si sarebbe



ritirato con la "sua" maglia per antonomasia.

Un'ultima stagione meno felice delle precedenti (i Patriots sono stati eliminati al primo turno dei playoff dai Tennessee Titans), e Tom si è posto delle domande. Colpa mia, visto che in stagione ho indovinato soltanto 24 touchdown, minimo in carriera? Colpa dei miei compagni, visto

che i Patriots hanno dato percepibili segnali di imborghesimento? La risposta è stata un addio. Con tutti gli onori, l'affetto dei fan e le commosse benedizioni del proprietario della franchigia, Robert Kraft, e del suo storico head coach, Bill Belichick. Ma sempre di un addio si è trattato. Non esistono scelte moralmente giuste o sbagliate. Puoi riti-

rarti con quella maglia addosso come Totti, puoi farlo con una di un altro mondo come De Rossi, puoi tornare sui tuoi passi perché sei ancora in tempo come Buffon, puoi vestirne una decina perché sei la bandiera di te stesso come capitò a Bobo Vieri, puoi addirittura ritirarti e tornare da un'altra parte come fece Michael Jordan. Sai cosa guadagni a non cambiare - amore e gratitudine eterna - e sai che in quel modo rischi di perdere titoli e probabilmente anche soldi. L'importante è conoscersi, avere ben chiara la

propria scala di valori. Brady pensa di poter vincere ancora e con i Buccaneers, che peraltro sono tutt'altro che uno squadrone, avrà l'opportunità di farlo giocando in casa l'eventuale Super Bowl, in calendario appunto a Tampa. Nessuno c'è mai riuscito. Difficile resistere a una tentazione

WEEKEND

DOMENICA 29 MARZO



GIUSEPPE BELLINI

L'ultima Champions

Calcio

È stato l'ultimo trionfo italiano in Champions League. Inter-Bayern Monaco 2-0, doppietta di Milito con un gol per tempo, il 22 maggio 2010 al Santiago Bernabéu di Madrid. Fu il suggello a una stagione straordinaria, passata alla storia come quella del Triple. I nerazzurri vinsero infatti scudetto, Coppa Italia e, appunto, Champions. Fu, quella sera, anche l'ultimo atto di Mourinho sulla panchina interista: il suo futuro era a Madrid.

SKY SPORT UNO, 14.00

Calcio

IL MONDIALE DEL 1978

Fino al termine di aprile, RaiSport trasmette le partite più belle e importanti dell'Italia ai Mondiali. Due appuntamenti fissi al giorno, alle 16 e alle 22: oggi tocca a Italia-Francia e Italia-Ungheria dell'edizione del '78 giocata in Argentina.

RAISPORT, 16.00 e 22.00

MAR

31

Ciclismo

MILANO SANREMO 2008

Periodo di repliche e rievocazioni anche per Eurosport, in assenza di eventi in diretta a causa della pandemia da coronavirus. Oggi tocca alla Milano-Sanremo del 2008, la Classicissima di apertura della stagione del grande ciclismo.

EUROSPORT, 23.30

MER

1 aprile

Calcio

IL GRANDE TORINO

La squadra di Valentino Mazzola e Bacigalupo, di Loik e Gabetto, il Grande Torino che vinse tutto e che scomparve nell'incidente aereo sulla collina di Superga, il 4 maggio del '49. Quella squadra irripetibile viene celebrata in *Storie di campioni - Il grande Torino*.

SKY SPORT FOOTBALL, 22.15

GIO

2

Basket

ITALIA D'ORO A EURO 1999

Parigi 1999 - 20 anni dopo è lo speciale che la redazione basket di Sky dedica alla storica, perché seconda, e ultima, vittoria della Nazionale all'Europeo. Successe in Francia, dove l'Italia di coach Tanjevic, Andrea Meneghin e Myers batté in finale la Spagna.

SKY SPORT ARENA, 21.00

VEN

3

Calcio

IL MUNDIAL '82 DEGLI AZZURRI

Continua l'appuntamento su RaiSport con i Mondiali che hanno fatto la storia della nostra Nazionale. Doppio, imperdibile appuntamento oggi con quello dell'82 in Spagna: alle 16 potremo rivedere Italia-Brasile e alle 22 Italia-Polonia. Emozioni garantite in entrambe.

RAISPORT, 16.00 e 22.00



BAUME & MERCIER

MAISON D'HORLOGERIE GENEVE 1830



BAUMATIC

- POWER RESERVE
- ACCURATE
- ANTIMAGNETIC
- RELIABLE

CLIFTON
Collection

Calibro di manifattura a carica automatica, cassa in acciaio 40 mm

baume-et-mercier.com



L'Alaska non si arrende Lo sleddog sfida il virus

REGOLARMENTE DISPUTATA (MA SENZA PUBBLICO) LA IDITAROD, LA PIÙ CELEBRE CORSA CON CANI DA SLITTA, DOMINATA DAL NORVEGESE WAERNER. MA ANCHE QUI "FIOCCANO" LE POLEMICHE

E sistono ancora forme di resistenza agonistica al coronavirus? Se proprio non vi interessa il campionato di calcio dello Zimbabwe trasmesso da Facebook, per trovare una competizione internazionale che si sia regolarmente conclusa la scorsa settimana bisogna risalire fino ai ghiacci dell'Alaska. Thomas Waerner, un inglese cresciuto in Norvegia, è diventato il quarto non americano a vincere la mitica *Iditarod Trail Sled Dog Race Across Alaska*, una corsa che in America sta alle slitte trainate da cani come il Kentucky Derby (cancellato in questi giorni) sta a quella per i cavalli da galoppo. In Italia la più celebre gara di sleddog fu sdoganata da Mike Bongiorno in una puntata di Superflash dell'84, ma la disciplina è stata perfino "dimostrativa" in tre Olimpiadi: '32, '52 e '94. E *The last Great Race* è stata celebrata da film e libri pluripremiati.

Tutto lascia pensare che in questa 47ª edizione il vincitore avesse ben poche notizie sulla pandemia che ha sconvolto il mondo quando sulla direttrice est-ovest dei ghiacci americani ha tagliato il traguardo di Nome, a circa 1.600 km dalla partenza di Anchorage, in 10 ore, 37 minuti e 47 secondi. Ma anche da quelle parti, con al via solo 57 musher di cui molto ritirati, gli organizza-



L'UOMO E I SUOI CANI

Il vincitore Thomas Waerner, 47 anni, norvegese nato in Inghilterra, alla prima partecipazione nel 2015 era arrivato 17°.

zatori hanno avuto il loro daffare per portare a termine la gara: all'arrivo di Nome, dove vige il "tutti a casa" come nel resto dell'Alaska, non c'erano spettatori, i checkpoint lungo il percorso erano stati posizionati fuori dai centri abitati e la locale Protezione Animali, che denuncia finora la morte di 150 cani (che corrono 15 ore al gior-

no!), ha avuto buon gioco a convincere molti sponsor a togliere il sostegno alla gara. Ma, favorito dal *global warming* che ha alzato molto le temperature rispetto ai -40° gradi abituali, Waerner è riuscito a portare per primo al traguardo la sua muta di 10 cani (sui 16 consentiti al via) vincendo il premio di 50.000 dollari.

Non ci posso credere

di Sebastiano Vernazza

LA FOLLE RICETTA DI LUKASHENKO

▶ Campionati di calcio chiusi per coronavirus un po' dappertutto, ma non in Bielorussia. Nel Paese dell'Est europeo il campionato è appena partito e si gioca, almeno nel momento in cui scriviamo, qualche giorno in anticipo rispetto all'uscita di *Sportweek*. Il torneo è cominciato lo scorso fine settimana, con due incontri a porte aperte, come se nulla fosse. La Bielorussia è una Repubblica presidenziale e Alexandr Lukashenko ne è il presidente dal 1994. Ventisei anni di ininterrotto potere, di fatto una dittatura. Nei giorni scorsi ha parlato al popolo, queste le sue disposizioni in tema di lotta al coronavirus: «Fate la sauna, bevete tanta vodka e lavorate molto per uccidere il virus nei nostri organismi». Parole che si prestano a ironia, ma il tema è troppo serio e la riflessione è diversa: se siamo ridotti così, reclusi in casa per la pandemia, è anche perché in diversi pezzi di mondo ci sono ancora troppi Lukashenko a esercitare un potere fine a se stesso, il potere per il potere. Il resto, mancia.



AL POTERE DA 26 ANNI
Alexandr Lukashenko, 65.

LOREN HOLMES, ALEX HALLADA



di Gene Gnocchi

Ventura: «Rinviato l'Europeo 2020 Rinviamo pure il Mondiale 2018?»

Dom

Sarri si sfoga: «Ieri sono uscito sul balcone per fumare una sigaretta e sono rientrato dentro casa che cantavo la trap facendo twerking».

Mar

Serie A divisa sulla ripresa degli allenamenti. Metà dei presidenti vive alla giornata, l'altra metà sulla Luna.

Gio

Nuova restrizione nel mondo dello sport. Tutti i portieri potranno uscire dall'area piccola solo se muniti di autocertificazione.



Lun

Nessuna stretta sugli orari dei supermercati. Higuain può tornare a Torino.

Mer

Ausilio entusiasta sul taglio degli stipendi: «Non vedo l'ora di andare da Wanda a chiederle un ritocco dell'ingaggio».

Ven

L'Europeo 2020 è stato ufficialmente rimandato. «Non possiamo rimandare anche il Mondiale 2018?» ha chiesto Ventura.

Sab

Trapattoni ha compiuto gli anni in isolamento. Un po' quello che succedeva agli attaccanti che giocavano nelle sue squadre.



Filippo Magnini

Mi hanno piegato ma non spezzato

NESSUNO PIÙ DI LUI PUÒ INSEGNARCI
A NON MOLLARE. FILO HA SFIDATO E
BATTUTO I PIÙ GRANDI, SEMPRE NEGLI
ULTIMI METRI. E NELLA GARA REGINA, I
100 SL. HA COMBATTUTO E VINTO ANCHE
LA SUA BATTAGLIA CONTRO L'ACCUSA
DI DOPING. SOFFRENDO, MA SENZA
ARRENDERSI. COME FACEVA DA BAMBINO

testo di

SERENA GENTILE



RE MAGNO

Filippo Magnini è nato a Pesaro il 2/2/1982. È il più grande stileliberista italiano, il primo a vincere l'oro mondiale nei 100 metri (2005).

#ANDRÀTUTTOBENE





Ti possono piegare ma non devono spezzarti. Filippo Magnini lo capisce subito, da piccolissimo: se sei forte, puoi dare anche fastidio. L'importante è andare a testa alta e non mollare mai, come gli ha insegnato suo nonno Guido. È una vita che Filo sfida gli altri e se stesso, a bracciate. Che Re Magno vince tutto negli ultimi metri, 2 ori mondiali nei 100 m stile libero, la gara regina, un bronzo olimpico, un baule di medaglie. Così ha vinto un mese fa anche la sua gara più difficile, davanti al Tas di Losanna che ha cancellato l'accusa di tentato doping e i quattro anni di squalifica della Procura italiana. Lo racconta senza paura nel suo libro, *La Resistenza dell'acqua*, edito da Sperling & Kupfer che sarà in libreria appena l'emergenza Covid-19 sarà finita. E mai come adesso una lezione di coraggio serve a tutti. Noi l'abbiamo letto, lui ce ne racconta un pezzo.

Filippo, come stai?

«Bene, sto a casa, a Milano come vuole il momento drammatico. Forse non ci rendiamo conto di cosa stia accadendo davvero. E dispiace vedere che non si riesca ad essere uniti. C'è gente che ancora esce a fare una corsetta. Anche io mi alleno, ma a casa. Palestra, pesi. Quello che si può. Guardo il tg, cucino con Giorgia».

Palestra e tiramisù? È così che hai conquistato Giorgia Palmas.

«Col mascarpone vado forte, ma ora siamo alle prese con pizza e

crostate: mamme e nonne ci hanno girato tante ricette. E la prossima sfida è la carbonara del mio babbo, se ho gli ingredienti la facciamo già stasera».

MasterChef è tornato utile, come torna utile il "facciamo roccia" di nonno Guido, il papà di mamma. È stato lui a insegnarti a non mollare?

«Penso di sì. Mi diceva anche "Filo, sempre in testa". Di indole sono sempre stato un combattente, lui mi ha insegnato la forza della famiglia, a provarci sino alla fine. Nella vita non si può sempre vincere, l'80% delle volte perdi, ma non puoi arrenderti. Quando io visualizzavo una

«Non potevo accettare falsità sul mio conto, che senza una prova mi rovinassero 27 anni di sport, sacrifici, sogni e vittorie»



gara, pensavo sempre di vincerla, poi magari non succedeva. Finché non la perdi, devi pensare di vincere la tua battaglia». **L'ultima, al Tas, è stata lunga e sofferta. Tre anni, tre gradi di giudizio e la sentenza di Losanna rinviata tre volte. Del resto, sei sempre stato quello degli ultimi metri.**

«Nella vita niente è facile e anche stavolta non mi hanno regalato nulla, ma il sudore ti fa assaporare meglio la vittoria. Ora sono felice. Sono sempre stato un po' sognatore, ho sempre creduto al lieto fine. E pur stando male, di un male che non auguro a nessuno, per tre anni di... galera, ho sempre sperato che la verità venisse fuori. E creduto nella giustizia sportiva. Non avrei mai accettato delle falsità sul mio conto, che distruggessero con una parola e senza prove tutta una vita di sport, sacrifici, sogni, traguardi».

È il doping l'accusa più infamante per uno sportivo?

«È come l'omicidio colposo per un medico. Un incubo, una fobia. E con me non c'entra niente. Non ho mai preso una pastiglia di cortisone in 27 anni, seppur sia concesso. Ho sempre trovato, con i miei medici, altre strade: fisioterapia, riabilitazione per tamponare o mettere a posto. Mi sono allenato col dolore, ho gareggiato col dolore, non mi sono mai fermato. Quando avevo male al tricipite prima di Montréal, quando mi sono rotto un piede prima di un collegiale in America con la Nazionale. E sono partito con una fasciatura e le stampelle. Anche solo le vibrazioni dell'acqua sull'osso rotto facevano un male che sento ancora oggi».

Come si diventa fobici?

«L'atleta è responsabile di quello che assume, com'è giusto che sia. Se sei stracontrollato come ero io (al Mondiale di Shanghai

#ANDRÀTUTTOBENE

Filippo Magnini

IL PRIMO LIBRO

Uscirà alla
riapertura delle
librerie *La
resistenza
dell'acqua* (Sperling
& Kupfer): Magnini
racconta la sua
storia, partendo
dalla vittoria
al Tas di Losanna.

Re Magno ha segnato un'epoca

di Stefano Arcobelli

Filippo Magnini si tuffò la prima volta in piscina a 8 anni: per irrobustirsi. Fu la mamma a portarlo perché «in una città di mare come Pesaro, devi saper stare a galla». Agonista sempre, per lui ogni allenamento era una gara da vincere. A 18 anni si trasferì a Torino, dove Claudio Rossetto lo convertì da ranista a velocista. Nella galleria dei grandi, Filo resta l'icona azzurra della velocità: ha oscurato per una volta Phelps, ha battuto l'olandese volante van den Hoogenband, due sudafricani in una volta (Schoeman e Neethling), ha eguagliato Popov (anche per ori europei, 3) e Biondi con la doppietta iridata nei 100 sl, i più prestigiosi. Mister 54 medaglie, gli manca solo la gemma olimpica individuale. Ad Atene '04 portò al bronzo l'unica staffetta azzurra su un podio olimpico (la 4x200), insieme a Rosolino, l'unico che lo batte per medaglie (60). Senza i superboby che favorivano i pesi massimi, Filo a Pechino '08 perse la finale olimpica per 4 centesimi e a Roma '09 la finale mondiale per 8. Fino al 2016 ha trascinato le staffette a clamorose rimonte. Per il primo titolo iridato a Montréal aveva virato ultimo, per il 2° a Melbourne 7°. E sempre nel 2007 recuperò 3 posizioni per regalare un argento alla 4x100 sl, il miglior risultato azzurro. Capitano di lungo corso, Magno ha segnato un'epoca: a tutta velocità.



MR. 54 MEDAGLIE

Esplode agli Europei di Madrid 2004 (dove trionfa 3 volte nei 100 sl), è bronzo olimpico ad Atene 2004 nella staffetta 4x200 ed è campione del mondo nei 100 sl a Montréal 2005 e Melbourne 2007.

ho vinto 4 medaglie, e in 6 giorni ho fatto 7 controlli antidoping), e senti di casi di contaminazione, di assunzione di integratori sbagliati, diventi quasi fobico. Se ti prospettano un medicinale, un integratore, leggi il bugiardino tre volte. La borraccia è la tua, non bevi da quella di nessuno, non la perdi mai di vista perché hai paura che qualcuno ti metta dentro qualcosa anche se nessuno ti mette dentro qualcosa. Perché ti spacchi la schiena per tanti anni e se per una cavolata ti trovano positivo, non potresti perdonartelo».

Torniamo al 1° giugno 2017. Sei a Roma, ti alleni all'Aquaniene, a luglio ci sono i Mondiali. Squilla il telefono: il tuo nutrizionista Guido Porcellini è indagato per spaccio di sostanze illecite (poi, per questo assolto). Sei su tutti i giornali.

«E mi cade il mondo addosso, il

respiro si ferma. Chiamo mia mamma. Poi leggo siti, giornali: sono in prima pagina per una vicenda per cui la giustizia ordinaria mi ha già ritenuto estraneo ai fatti, ma questo è nascosto all'ultima riga. Sono deluso: i giornalisti non hanno pensato neanche un attimo alla persona, ma solo a fare notizia. Sei condannato senza una prova e prima di esserlo davvero. È un sistema sbagliato. Ma possono piegarti, non devono spezzarti». **Scopri di essere stato pedinato, intercettato. La Nado acquisisce gli atti. Non c'è una prova, ma devi difenderti. Il procuratore Pierfilippo Laviani chiede 8 anni di squalifica, la Procura scende a 4. Nel libro racconti di interrogatori strani, fraintendimenti, dubbi e domande: ti chiedi perché non ascoltino i tuoi compagni, la Pellegrini, che era anche la tua fidanzata e**

aveva lo stesso nutrizionista. Ora che è tutto finito, hai capito cosa è successo?

«No e non voglio più saperlo. Mi sono concentrato a provare la mia innocenza. Ognuno risponde del suo».

È stata una gara difficile e per giunta onerosa: il ricorso al Tas costa. Ti sei pure sobbarcato spese non dovute. Non tutti ce l'avrebbero fatta.

«Dal punto di vista economico non tutti avrebbero potuto affrontarla. Ma dal punto di vista mentale è stata anche peggio. Quando vivi qualcosa che vedi come un'ingiustizia, cadi nello sconforto e tirarti su è difficile. Ma devo ringraziare i miei, Giorgia che ha saputo riconoscere i miei momenti difficili, gli amici più cari».

Tra i più cari di sempre c'è Marco Santi. Il compagno di banco di una vita a cui hai autografato anche le penne.

«Sì, povero, dalle elementari alle superiori. Ancora oggi ridiamo. Mi ero messo in testa che sarei diventato un campione».

Avrai avuto i tuoi buoni motivi. Eri di sicuro il più forte alla piscina Parco della Pace di Pesaro.

«Ero il più forte, ma non sono nato il più forte, quando mi son

«Sono stati tre anni di "galera", che non meritavo. Restano tanti dubbi, ma essere innocente vale un altro Mondiale»

#ANDRÀTUTTOBENE

Filippo Magnini



CLORO E FEDI

Filippo ama l'odore del cloro e un po' gli manca. A destra con Giorgia Palmas, 38 anni, conduttrice tv: hanno rinviato il matrimonio per il coronavirus.

buttato la prima volta non sapevo nuotare come gli altri. Ma volevo uscire dall'acqua per ultimo e arrivare sempre primo. Vuoi diventare campione del mondo, se non lo vuoi non lo diventi. Il talento ti porta sino a un certo punto, poi vince l'allenamento».

Eppure all'inizio volevi fare il calciatore.

«Come tutti i ragazzini, giocavo ala sinistra nella Vis Pesaro. Mamma mi aveva iscritto in piscina per irrobustirmi. E probabilmente per sfiancarmi: dice che giravo intorno al tavolo tutto il giorno da solo mentre mangiavo, studiavo, parlavo. Un bambino molto impegnativo...».

Tosto e veloce. Quando cambi corso e finisci con i più grandi, qualcuno ti prende in giro, ti fa piangere.

«Sono scherzi tra ragazzini, con i più grandi che fanno i grandi. Come capita in tutte le scuole del mondo, in piscina, al corso di musica. Io piango, mi arrabbio, ci sto male, ma lotto. Devi lottare, nessuno può farlo per te. E rispondo con i risultati».

Ti manca il cloro?

«Quell'odore mi piace e mi manca sicuramente. Ma non è frustrazione, è nostalgia. Mi mancano l'adrenalina da gara, il podio e l'inno di Mameli. Ma quando ho lasciato ero appagato, sereno. Lo sono ancora. Il fisico invece era provato, dopo ogni allenamento sentivo di avere la febbre, facevo fatica a recuperare. E poi lo spogliatoio è anche invidie e diatribe che mi fanno dire: sono felice che quel tempo sia passato. La vita è anche altro. Regala sempre emozioni: la vit-



toria al Tas è stata come vincere un Mondiale».

Come si vive fuori dall'acqua?

«Bene. Ho due progetti importanti. "L'ultima gara", il film con Raoul Bova, Rosolino, Brembilla e Bortuzzo, dove tenteremo il record del mondo Masters. E "Remind" con Rossetto, Maric l'apneista e il nutrizionista Luca Di Tolla, con cui gireremo l'Italia per regalare la nostra esperienza ai giovani sportivi: il mio filo conduttore con lo sport».

Giorgia è la persona che ti lascia senza fiato?

«Assolutamente sì. Oltre ad es-

sere per me la più bella del mondo, mi fa sentire amato, mi completa in tutto. Con lei sono me stesso e sono felice. Sono stati tre anni difficili, ma i due con lei sono stati i più belli. Appena sarà possibile, ci sposeremo».

Il momento più bello in piscina, invece?

«Montréal 2005, il mio primo Mondiale. Loro nei 100 m stile è come vincere i 100 m piani dell'atletica. Non sono per tutti».

La fatica di essere un campione.

«Doverti confermare, non poter fare un passo falso. Una volta che arrivi primo, poi hai solo un risultato buono agli occhi della gente. Devi mantenere lucidità e la voglia di continuare a far sacrifici, che io ho sempre chiamato scelte: alzarti alle 5 del mattino per andare a nuotare prima di scuola, zero vacanze, solo allenamenti. Mentre i tuoi amici sono in cortile o meglio al mare.

Sportweek #13

«Giorgia è la più bella del mondo, con lei sono felice. Appena sarà passato tutto, ci sposeremo. Poi, mi piacerebbe diventare papà»

E quando diventi un campione, non cambia nulla: devi fare ancora quelle scelte, tutti i giorni».

Una cosa che non rifaresti?

«Non ho grandi rimpianti, ma forse avrei continuato ad allenarmi con Claudio Rossetto, eviterei la parentesi a Verona: si è dimostrato la persona che mi vuole più bene al mondo dopo Giorgia e la mia famiglia».

A Verona cambi tutto lo staff e incontri Porcellini. Ma è acqua passata. L'autografo più incredibile che hai fatto è stato quello a Bolt?

«È stato particolare, sì (ride): mi avvicinavo per far una foto con lui, che è un mito. Lui mi riconosce e mi chiede... un autografo».

È già nato il nuovo Magnini?

«Per caratteristiche potrebbe essere Alessandro Miressi: passa veloce ma non nelle prime posizioni e ha un ritorno nei secondi 50 metri pazzesco. Non so se ci sia ancora per determinazione (parlo dei 100 m): spero, negli anni da capitano, di aver lasciato qualcosa ai giovani sulla cattiveria agonistica. Puoi vincere anche se non sei il più forte. Conta non mollare. Rialzarti e ripartire».

Hai un bellissimo rapporto con Sofia, la figlia di Giorgia. Nel futuro c'è anche un figlio?

«Sì, sicuramente. È quello che vorremmo. E farà nuoto solo se lo vorrà».

«Non sono nato forte, ma volevo essere il più forte. Nella vita non sempre vinci, ma devi provarci finché non succede»

Kevin Lasagna



Nonostante tutto,



MOMENTI

Tre immagini della quarantena volontaria a cui Kevin Lasagna, 27 anni, attaccante dell'Udinese, si sta sottoponendo in queste settimane come tutti i suoi compagni di squadra.

**LA CYCLETTE
PER TENERSI
IN FORMA,
LA CUCINA
PER PASSIONE,
SOPRATTUTTO
TOMMASO
E ARIANNA.
IL CAPITANO
DELL'UDINESE
CI REGALA
GLI SCATTI
DELLA SUA VITA
IN CASA NEI GIORNI
DEL VIRUS**

testo di
FABRIZIO SALVIO

provo a sorridere



Nessuna domanda “politica” – sull’opportunità di tornare ad allenarsi, sul taglio degli stipendi dei calciatori, soprattutto su quale senso avrebbe un campionato che ripartisse dopo tre mesi di stop – per non mettere a disagio l’associazione di categoria che lo rappresenta, l’Assocalciatori, il club di appartenenza, l’Udinese, e in fondo se stesso. Grande è la confusione sotto il cielo (plumbeo) del coronavirus e previsioni, a oggi, non se ne possono fare. Di nessun tipo: sanitario, sociale, figurarsi se spor-

tivo. Perciò Kevin Lasagna, centravanti e capitano dei bianconeri friulani, preferisce dire la sua sull’Italia che osserva dal balcone di casa, a Udine. E quel che vede non gli piace. «Troppe macchine. Troppi in giro a piedi. Mi chiedo perché la gente continui a uscire, se quelli che si ostinano a vivere come niente fosse si rendono conto della situazione. Noi giocatori dell’Udinese ci sentiamo ogni giorno col medico sociale, il dottor Tenore, per tranquillizzarlo sulla nostra salute. Ebbene, proprio lui mi diceva che, anche in questa città, il reparto di terapia intensiva dell’ospedale sta scoppiando».

A Wuhan, in Cina, da dove il coronavirus è partito, hanno costretto le persone a stare in casa. Il risultato è stata una progressiva diminuzione dei contagi, fino al loro azzerramento. Da noi, le maglie dei divieti sembrano ancora troppo larghe.

«E la conseguenza è che abbiamo già superato il numero dei morti che hanno avuto loro. Finché le persone continuano a girare per strada non finirà mai. Ma dico: quando si poteva tranquillamente uscire molti preferivano non schiodarsi dal divano, e adesso gli stessi sono presi dalla smania di mettere il naso fuori?».

Tu non esci neanche per fare la spesa?

«No. Da tre settimane sono blindato in casa. Il giorno dopo la partita con la Fiorentina, l’8 marzo, abbiamo fatto il solito allenamento di “scarico”. Finito quello, abbiamo chiesto alla società di poter sospendere le sedute, e il club ci è immediatamente venuto incontro. Da allora sto chiuso in casa in quarantena, pur stando benissimo, ci tengo a dirlo. Faccio la spesa online, mi arriva davanti alla porta, la ritiro e la disinfecto prima di metterla in frigo o negli armadietti della cucina».

Come passi le giornate?

«Con Arianna, la mia compa-



gna, e Tommaso, nostro figlio, quattro mesi. Mi dedico a loro e alle pulizie di casa. L'avremo ribaltata da cima a fondo già venti volte in un mese, da quando si è diffuso il virus. Tra me e Arianna, sono io il più meticoloso: ripasso tutto col disinfettante. La mattinata va via così». **Per una donna sei il compagno ideale...**

(ride) «Veramente, tutte le volte mi guarda come se stessi sbagliando...»

E il resto del tempo?

«Mi alleno per quanto è possibile. Ognuno di noi giocatori ha una scheda personalizzata che prevede una serie di esercizi aerobici e a corpo libero. In più,

l'Udinese ci ha mandato a domicilio una cyclette e un po' di attrezzi. Poi, cambio i pannolini a Tommaso, che è bravissimo e la notte ci lascia dormire. È tranquillo come suo padre. Gioco alla PlayStation online coi miei vecchi compagni di squadra del Carpi, perché all'Udinese sono pochi quelli appassionati di videogiochi. La mia passione sono gli sparattutto, *Call of Duty* in particolare. Film, serie tv? Poco o niente... Non sono uno che si fa prendere da quelle interminabili serie che trasmette Netflix, per esempio». **A proposito di compagni: chi senti, di quelli di oggi e di ieri?** «Tra quelli dell'Udinese, scam-

bio ogni giorno una videochiamata con Rolando Mandragora: le nostre compagne sono amiche. Poi, D'Alessandro, che l'anno scorso era qua, e, del mio Carpi, Colombo, Gagliolo, Lollo...».

Tu sei nato a San Benedetto Po, in provincia di Mantova. In Lombardia dunque, dove il virus è più diffuso. Lì vivono ancora i tuoi: sei preoccupato, pensando a loro?

«Lo sono nella misura in cui un figlio e un fratello ha genitori e sorella lontani. I miei stanno bene e hanno avuto l'accortezza di cautelarsi ancor prima che i decreti del governo diventassero più stringenti: hanno un banco di frutta e verdura, e hanno



Identikit

Kevin Lasagna (10/8/1992) è originario di San Benedetto Po (Mantova). Attaccante, mancino, è alto 185 cm per 80 chili di peso. Dopo quattro anni nelle giovanili del Chievo, passa al Suzzara e poi alla Governolese, in Promozione. Da lì altra gavetta (Cerea ed Este, in D) prima del grande salto nel Carpi, in B, nel 2014. Con la squadra emiliana segna 10 gol nelle prime due stagioni e 14 nell'ultima, un bottino che convince l'Udinese ad acquistarlo nell'estate 2017. Nel primo campionato in A segna 12 gol in 29 partite, solo 6 l'anno scorso in 36 presenze. In questa stagione è fermo a 4 in 25.



SUL CAMPO

Kevin con la maglia dell'Udinese. In alto, con Arianna e Tommaso e impegnato negli sparattutto.

**LUI E LEI**

Con la sua compagna, Arianna. La coppia ha un figlio, Tommaso, nato a novembre.

interrotto la vendita prima che il sindaco ordinasse la chiusura dei mercati all'aperto. Ma anche dalle mie parti la gente fatica a entrare nell'ordine di idee di dover stare in casa: a Pegognaga, vicino al mio paese, si sono ammalati in trenta su seimila abitanti. A me sembrano troppi. E so che i vigili urbani ancora sono costretti a mandare via gli anziani che si fermano a chiacchierare seduti sulle panchine».

Sinceramente, Kevin: la situazione ti angoscia?

«Ho un figlio piccolo, sento la responsabilità di conservarmi in salute innanzitutto per lui. Guardo i telegiornali nella speranza di ascoltare finalmente buone notizie, evito i social proprio perché non voglio deprimermi: quello che vi si legge ha

un'impronta catastrofista, anche se sono convinto che si tratti per lo più di fake news. Ma una cosa voglio ripeterla: all'inizio della diffusione del virus, quando ancora ci allenavamo, se uno di noi faceva un colpo di tosse, gli altri per scherzo scappavano. Adesso non si scherza più. Tutto dipende da noi: ne usciamo, e anche piuttosto in fretta, soltanto se rispettiamo

«Se il campionato ricominciasse, almeno all'inizio il ritmo delle partite sarebbe da amichevoli estive»

gli obblighi e i divieti che ci sono stati imposti».

Proprio attraverso i social, però, hai partecipato a una campagna di beneficenza per gli ospedali italiani...

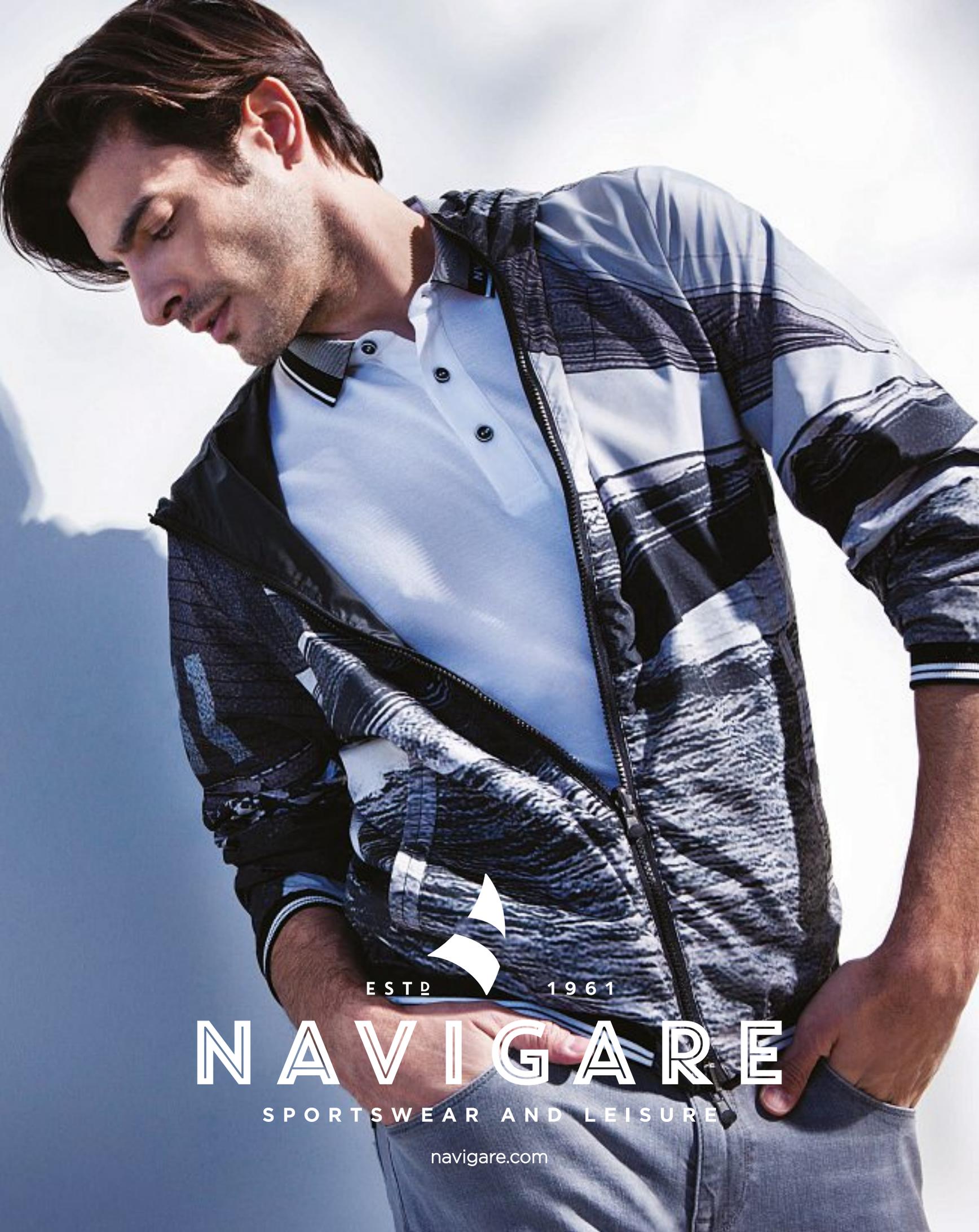
«Sì, vi ha aderito finora oltre il sessanta per cento dei calciatori: si tratta di girare un video palleggiando con qualsiasi cosa, un'arancia, un limone, "nominando" un collega a proseguire il challenge e invitando chi guarda a effettuare una donazione agli ospedali».

Quando sarà finita, avremo imparato qualcosa? Per esempio, a rispettare di più l'ambiente? Molti scienziati ritengono che il virus nasca proprio dai cambiamenti climatici causati dall'uomo.

«Ne dubito. Ho paura invece che sarà una corsa al "liberi tutti"».

Finiamo col calcio, perché sia di buon augurio: se il campionato dovesse ricominciare, a quale tipo di partite ci troveremo ad assistere?

«Sicuramente diverse da quelle cui siamo abituati, almeno all'inizio. Ripartire dopo tre mesi di sospensione non sarebbe facile, considerando, anche, che giocheremo col caldo, a temperature più adatte ad amichevoli estive che a partite ufficiali. Sarebbe complicato riacquistare il ritmo partita. Andrebbero poi valutate le ripercussioni sulla stagione successiva: tra la conclusione di questa e l'inizio della prossima ci sono un mercato e le ferie di noi calciatori. Anche se questo periodo di riposo forzato lo considero già una vacanza. Almeno, per me è così».



ESTD

1961

NAVIGARE

SPORTSWEAR AND LEISURE

navigare.com

Michela Moioli

Mòla mia!

CIOÈ “NON MOLLARE MAI” COME SI DICE NELLA SUA TERRA, LA BERGAMASCA, UNA DELLE PIÙ PROVATE DAL CORONAVIRUS. LEI, VINCENDO PER LA TERZA VOLTA LA COPPA DEL MONDO DI SNOWBOARDCROSS, L'HA FATTO, NON SI È ARRESA. E ADESSO TRA UN PIATTO DI GNOCCHI, GLI ALLENAMENTI IN GIARDINO E GLI IRON MAIDEN SUONATI CON L'UKULELE, SI RACCONTA

testo di

LUCA CASTALDINI e RAFFAELLA OLIVA



«Tieni duro e stringi i denti: me lo ripeto sempre quando voglio arrivare all'obiettivo. Aver dato una gioia alla mia gente mi fa sentire bene: ogni tanto qualcuno passa da casa e suona il clacson»

A CERVINIA

L'urlo liberatorio della snowboarder (specialità cross) bergamasca Michela Moioli, 24 anni, dopo una delle tre vittorie della Coppa 2019/20.

MIHA MATAVZ

#ANDRÀTUTTOBENE



Michela ha un motto, *mola mia*, che poi è quello di tutti i bergamaschi come lei, un popolo tra i più tenaci e - oggi - dilaniati, non solo nei sentimenti. «Sì, non mollare mai, parole che ripetevo anche prima di questo periodo particolare. Mi accompagnano nella vita: tieni duro e stringi i denti. E nella mia storia, dall'infortunio del 2014 in poi (all'Olimpiade di Sochi, all'ultima curva della sua gara, lo snowboardcross, cadde rompendosi il legamento crociato; ndr), ho cercato di dimostrare che le ho sempre fatte mie. Io quando mi sento in difficoltà cerco sempre di pensare quanto sono forte, questo per tenere duro e non mollare e riuscire ad arrivare agli obiettivi che mi sono prefissata. Poi certe volte ci riesco e altre meno». A Veysonnaz, due settimane fa, col pensiero del nonno materno Antonio ricoverato a Bergamo per il coronavirus, Michela Moioli c'è riuscita eccome, e di nuovo. Terza Coppa del Mondo nella specialità della tavola dove si scende fino a sei alla volta e solo uno vince. Lei. Come all'Olimpiade di PyeongChang 2018, peraltro.

Michela, torniamo a Veysonnaz.

«È stato tutto un po' diverso. A un certo punto, per dire, sono andata a fare una passeggiata, non lunga, giusto per trovare un posto nella natura dove potessi

Michela Moioli



UNA GARA D'ORO

L'azzurra nella vittoriosa gara olimpica di PyeongChang 2018 e, sotto, durante un allenamento in palestra.



riuscire a trovare me stessa, a tranquillizzarmi. E così è stato. Nonostante tutto quello che stava succedendo alla mia famiglia (il giorno dopo sarebbe scomparsa la nonna paterna, Camilla; ndr), sono riuscita a concentrarmi e a trovare quella parte di me che poi so che, quando viene fuori, mi fa andare forte».

È questo il tuo modo di sfogarti e ricaricarti?

«Quando arrivo un po' al limite, mi capita spesso di piangere, perché sono molto sensibile. Magari lo faccio mentre sono al telefono con mia sorella, lei è sempre pronta ad ascoltarmi e a darmi una mano. Oppure mi capita di piangere da sola, durante una delle mie passeggiate ma anche quando sono sotto la doccia, quindi nei momenti tut-



Identikit

Michela Moioli è nata ad Alzano Lombardo (Bg) il 17 luglio 1995. Alta 173 cm per 65 kg, gareggia per il gruppo sportivo dell'Esercito. Nello snowboardcross ha vinto la medaglia d'oro all'Olimpiade 2018, tre bronzi (2015, 2017 e 2019) ai Mondiali assoluti e altrettanti a quelli juniores. Nella Coppa del Mondo ha trionfato tre volte nella classifica generale (2016, 2018 e 2020) ed è salita 30 volte sul podio grazie a 13 successi (record stagionale i 5 del 2017/18), 9 secondi posti e 8 terzi.

LE SUE PASSIONI

A destra, suona l'ukulele nella sua casa di Alzano. Sotto, sempre tavola: da surf, però...



«Amo la musica e suonare l'ukulele: i brani di Ultimo e il rock Anni 70, come *Dreamer* di Ozzy Osbourne»

ti miei, molto personali. Attimi in cui riesco a parlare con me stessa e poi a venire fuori da quella situazione. Di solito, ne esco che sono quasi nuova».

La Moioli che gareggia e la Michela di tutti i giorni sono la stessa persona?

«Qualcosa ovviamente in comune c'è, però l'atleta è molto più egoista e determinata, a volte quasi cattiva per poter arrivare dove voglio arrivare. Michela invece è molto più tranquilla (per modo di dire), affettuosa e sensibile. Alla fine sono un mix».

Vivi ad Alzano Lombardo, una delle città dove i numeri dell'epidemia sono tra i più alti.

«È strano. Stiamo vivendo tutti in maniera strana. Sai cosa? Per certi aspetti, mi "consola" il fatto che siamo un po' tutti sulla

stessa barca, perché tutte le persone con cui parlo hanno qualcuno di malato, che non sta bene, non è una bella cosa, però ci capiamo, ecco».

Come ti ha accolto, nonostante il momento mai vissuto prima, la tua terra?

«Uscendo tutti poco o niente, noto però che in diversi quando passano davanti a casa mia suonano il clacson in maniera allegra, come per salutarmi. Invece sono stati in tanti a scrivermi che le mie vittorie, il fatto di averle conquistate in questo contesto, hanno dato tanta forza anche a persone comuni. Si sono rese conto, da quello che ho letto, che anche in momenti di grande difficoltà come quello che stiamo vivendo tutti, si può riuscire a tirar fuori qualcosa di buono.



LAURENT SALINO

Come ho fatto io chiudendo nel migliore dei modi la mia stagione».

Hanno ragione.

«Il fatto di aver ricevuto tanti complimenti e di essere riuscita, in qualche modo, ad aiutare qualcuno, mi fa bene. Perché mi rendo conto che, oltre a essere una brava atleta sono una brava persona. Che poi è la cosa più importante».

#stiamoacasa. Tu che sprizzi energia, come concili le due cose?

«Per fortuna, nella casa dove vivo con mia mamma, abbiamo un bel giardino, dove riesco a organizzare l'allenamento quotidiano. Mi sto inventando di tutto per diversificare le sedute, vorrei inventarmi una barra per le trazioni oppure trovare il modo di fare pesi con i sacchi di pellet».

Crossfit versione vintage.

«E poi per tenere la mente occupata, sto facendo già alcuni progetti per la preparazione estiva. In più mi sono data un po' al giardinaggio, perché se invece

l'argomento diventano le pulizie casalinghe, io non sono proprio quella giusta... Ah, e poi c'è Rocco, il mio cagnolino, lui è il mio passatempo preferito. Amo molto gli animali, se fosse possibile ne vorrei altri, ma con la vita che faccio è impossibile».

Quali altri hobby stai (ri)scoprendo?

«Quello per la cucina. Che vale... doppio, nel senso che mi piace sia cucinare, sia mangiare, anche se sono più brava nella seconda. Più che i casoncelli, il primo piatto tipico bergamasco, mi sto scoprendo capace nella preparazione degli gnocchi. La settimana scorsa li abbiamo fatti ed erano favolosi. Anche con le torte non me la cavo male».

Per andare nei frutteti con papà bisognerà aspettare un po'.

«Sono contenta quando posso andarci. Mi piace stare all'aria aperta, dove non ci sia gente che mi dà fastidio. Io sono una abbastanza solitaria, quindi andarci con mio padre che è un po'

ALLO STELVIO

Un quasi bacio alla mucca allo Stelvio e, in basso, la festa col tricolore dopo l'oro ai Giochi coreani del 2018.



«Dopo il cancelletto, le cose che vivo in gara non riesco a riviverle nella realtà: è un tunnel in cui penso ma nello stesso tempo agisco. Devi essere sul pezzo»

come me, mi fa stare bene. Ci capiamo al volo. Anche lì riesco a staccare il cervello, mi fa stare bene».

La tua passione che però definiremmo più curiosa, o meglio, esotica, è l'ukulele.

«E pensare che quanto Matteo Artina, il preparatore atletico, me l'ha regalato, sapevo zero di quello strumento. Sì, strimpellavo la chitarra, ma sono due mondi diversi, una ha sei corde e l'altro quattro, gli accordi sono completamente diversi. E comunque da quando me l'hanno regalato, la chitarra non l'ho più tirata fuori...».

Ma se neanche lo conoscevi, perché proprio quel regalo?

«Perché con Matteo avevamo

parlato di quale strumento avrei potuto avere con me in giro per il mondo. All'inizio, per la "gioia" delle mie compagne di stanza, me lo sono portato all'Olimpiade coreana e anche ad alcune gare, ora invece lo suono di più a casa, so che non a tutti piace la musica e non voglio creare fastidio».

Ipotesi: concerto live di Michela con l'ukulele. La scaletta?

«Adesso sto cercando di suonare un po' di pezzi di Ultimo e devo dire che sono veramente belli, alcuni sono anche facili da suonare e da cantare (anche se io non sono intonatissima). Poi ti direi alcuni pezzi un po' più rock, per esempio *Dreamer* di Ozzy Osbourne mi viene bene.



ticchio prima di partire e che mi carica un po'».

Anche a Veysonnaz?

«Anche lì. Era *Rock You Like a Hurricane* degli Scorpions».

Nella tua testa c'era spazio per una canzone anche in una giornata così particolare?

«Nelle ore precedenti la gara c'è fin troppo spazio anche per i pensieri: abbiamo un sacco di tempi morti. Il giorno delle finali c'è l'Inspection, poi il Training, la mezz'ora di pausa, le batterie degli uomini, prima che arrivi il tuo turno passa una vita».

Ed è un problema.

«In quei momenti devi essere bravo a mantenere la concentrazione, ma non a tutta, e poi però portarla al massimo al momento giusto. In gara invece sono in apnea, dopo il "Riders, ready, attention", entro nel flow, entro nel mio tunnel. Dopo il cancelletto, le cose che vivo in gara non riesco a riviverle nella realtà, è una cosa totalmente diversa, un tunnel in cui penso ma nello

CON ROCCO

In auto insieme al suo barboncino Rocco e, sotto, sul podio a Veysonnaz (Svi) con la Coppa 2019/20.

stesso tempo agisco. Penso una cosa che la sto già facendo, è tutto veloce e devi essere completamente sul pezzo».

Michela, per chiudere: in giorni come questi hai scoperto una parte di te che non conoscevi?

«Sto imparando che le persone, lo stare insieme a loro, non va dato per scontato, è importante apprezzare i momenti che viviamo con loro. E dobbiamo imparare veramente a godere al meglio di questi momenti preziosi perché, da un momento all'altro, può cambiare tutto. Qualcuno ci può lasciare o chissà che cos'altro, perciò sto veramente imparando a vivere intensamente, a gustarmi i momenti belli e importanti».

Ah, avevo anche provato con un brano degli Iron Maiden, ma ho lasciato perdere».

Peccato: gli Iron Maiden col "chitarrino" chi li ha mai sentiti...?

«Al di là della musica contemporanea, che spesso non mi dice molto, mi piace parecchio quella degli Anni 70. Quindi Johnny Cash, gli Allman Brothers. Li ho conosciuti un po' alla volta, mi sono piaciuti e adesso, se ci riesco, li suono».

Nei giorni di gara fin dove porti la musica?

«In pratica ce l'ho sempre con me, nel senso che la ascolto finché non esco dall'albergo, ma dopo c'è sempre una canzone che mi resta in testa e che can-

«A Veysonnaz, con i nonni a casa malati, ero agitata. Prima della gara sono andata a fare una passeggiata, a cercare un posto nella natura per ritrovare me stessa»



IAN MACNICOL

ALLA TASTIERA

Lautaro Martinez in versione musicista, come Lewis Hamilton (in fondo a destra). A fianco Candreva si allena con Allegra Luna.



LA SFIDA DI BOBO

Qui sotto Christian Vieri alle prese con le pulizie di casa, come più a destra Fabio Aru e Fabio Fognini che "attaccano" il pavimento.

E no che

SUONANO, CUCINANO, FANNO LE PULIZIE,



Se Michela Mo-
ioli, fresca vin-
citrice della
Coppa del
Mondo di
snowboard, si
diletta con l'ukulele, Sami Khe-
dira sta usando i giorni della
forzata quarantena per... allen-
narsi a suonare il pianoforte,
strumento per il quale da tempo
prende lezioni: su Instagram il
centrocampista tedesco della
Juventus delizia i suoi follower
con i progressi raggiunti, ed è

testo di
SILVIA GUERRIERO

anche piuttosto bravo. Una pas-
sione condivisa con il pilota
Lewis Hamilton, un fenomeno
anche davanti allo spartito, con
l'attaccante del Lecce Gianluca
Lapadula e con gli interisti Ale-
xis Sanchez e Lautaro Martinez,
quest'ultimo "specializzato" nel-
la tastiera elettronica (per la gio-
ia dei vicini di casa). L'ex neraz-

zurro Mauro Icardi, invece, è
bravo con la chitarra, tanto da
dare lezioni alla piccola di casa,
la 3enne Isabella (e da permet-
tersi di fare e soprattutto rende-
re pubblica una serenata alla
moglie Wanda per San Valenti-
no). E mentre altri si attaccano
alla PlayStation (ci sono anche i
"professionisti", tipo Duvan Za-
pata che è un campione pure nei
tornei online di Fifa Pro Club) o
tornano bambini come Patrick
Cutrone, che per passare il tem-
po si è messo a costruire il mo-

dellino in scala dell'Old Trafford
di cartone, sono in molti quelli
che, tolta la maglia, hanno in-
dossato il grembiule, scoprendo
la gioia di stare ai fornelli.
In casa Juve, la prima squadra
di Serie A a chiudersi per l'ap-
punto in casa, Miralem Pjanic e
Leo Bonucci hanno iniziato a
infernare pizze mentre Paulo
Dybala si è spinto più in là, pro-
ponendo #Costumbres argentinas,
specialità del suo Paese: in un
video lo si vede impegnato - sem-
pre sorridente - a preparare le

non mi annoio...

GIOCANO E AIUTANO I FIGLI A FARE I COMPITI: ECCO COME I CAMPIONI #RESTANOACASA



empanadas, i famosi fagottini di pasta a forma di mezzaluna dal ripieno di carne saporito e speziato, che secondo la tradizione venivano cucinati dalle donne per festeggiare il ritorno dalle pampas degli uomini. Ma tutto cambia, al tempo del coronavirus... Anche il tennista Lorenzo Sonogo si è trasformato in chef e ha pubblicato un divertente video tutorial in cui spiega passo passo come fare gli gnocchi (anche se il primo che vien fuori è un'orecchietta). Altri prefe-

riscono rimanere sulle basi della cucina: ecco allora Nicolò Zaniolo che si fa un toast con l'uovo, Justin Kluivert che si prepara un piatto di spaghetti al pomodoro, Lautaro Martinez che griglia sul terrazzo e Marco Belinelli che, nonostante l'aiuto della storica fidanzata Martina, si limita a un piatto di pasta. La nuotatrice Martina Carraro, invece, pubblica una foto mentre legge un thriller facendo presoterapia ma scrive che è «partita la Benedetta Parodi che è in

me e allora dolci, risotti, torte salate, castagnole, pizze...». Se c'è il tocco femminile, i dolci non mancano: così Ciro Immobile, aiutato da Jessica, si lancia nella preparazione di una torta al cioccolato, per poi smaltire le calorie ballando con la moglie e insegnando al piccolo Mattia a tirare i primi calci al pallone. Quindi, da buon casalingo forzato, finge di passare l'aspirapolvere prima di chiudersi in una stanza a giocare alla play: le scenette in casa Immobile sono sempre

imperdibili. Come quelle della coppia Diletta Leotta-King Torretto: pure qui c'è una torta – una crostata ai mandarini, che la showgirl ha sfornato per il fidanzato Daniele Scardina, stremato al termine del workout casalingo – e pure qui si ride, con lui che prende a pugni una colonna e lei che... lo prende in giro, perché non ha saputo buttarla giù. A proposito: guai a buttarsi giù. Moralmente (#celafaremo è il mantra che anche tutti gli spor-

**AMICI CON LE ZAMPE**

Federica Pellegrini (a sin.) e Regina Baresi (sopra a des.) coi loro pets. Di fianco Diletta Leotta, qui a destra Papu Gomez giardiniere. Nell'altra pagina Mauro Icardi suona la chitarra con Isabella e Ronaldo fa il bagnetto con i suoi 4 figli.

**SCUOLA DI CUCINA**

I divertenti video tutorial del tennista Lorenzo Sonego, che spiega come si fanno gli gnocchi, e (a destra) dello juventino Paulo Dybala che prepara le *empanadas*, i famosi fagottini di pasta argentini ripieni di carne.

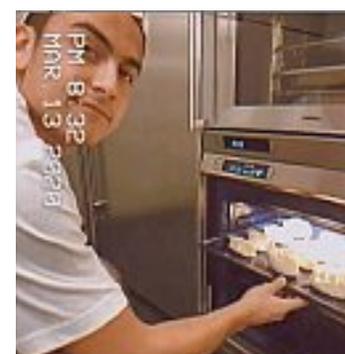
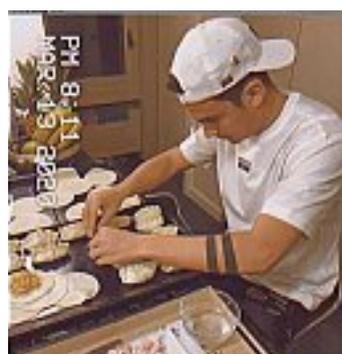


tivi condividono sui social) e fisicamente: ecco allora Antonio Candreva che fa le flessioni con la compagna Allegra Luna sdraiata sulla sua schiena per intensificare i piegamenti sulle braccia, il Papu Gomez fa gambe sul reformer con il figlio più piccolo sugli addominali, Bautista e Constantina, nella palestra di casa, la karateka Sara Cardin che sfrutta invece i gradini del suo appartamento e la app Cyberobics, con cui si allena anche la fioretta Elisa Di Francisca (è

disponibile gratuitamente per tutti), e Lautaro Martinez ancora sul terrazzo – probabilmente mai sfruttato come in questo periodo – a esercitarsi col suo fedele carlino, con cui è solito fare scatti e dribbling pure in salotto. Facile che Agustina, la fidanzata, l'abbia ora reso zona rossa... In tema di cani, Regina Baresi (Inter donne) posta il suo per appoggiare la campagna contro l'abbandono #noinonsiamocontagiosi). Ma gli uomini hanno scoperto che ci si può tenere in

forma anche facendo i lavori domestici; il primo è stato Bobo Vieri, che ha lanciato la sfida agli amici: "Se puliamo casa per una settimana, ce ne andiamo a Las Vegas tre giorni solo maschi" (beh, è pur sempre Bobone...). Sfida raccolta da Nicola Ventola, il Chino Recoba, Ignazio Moser, Alessandro Matri, Francesco Totti, Lele Adani, Marco Borriello e Davide Lippi. Certo, non sempre la cosa è voluta. Fabio Fognini ha la faccia che di solito riserva agli arbitri mentre puli-

sce il pavimento (preso in giro dalla moglie, Flavia Pennetta, che pubblica la story aggiungendo la scritta "che stile" e la l'emoji che ride) e il ciclista Fabio Aru, scopettone in mano, scrive invece alla fidanzata Valentina: "Non ti dirò più che mi sto annoiando", lasciando intendere che le pulizie non le ha fatte proprio di sua volontà... Come il cestista Pietro Aradori, che ci ride su e le chiama "le scoperte ai tempi del coronavirus": "Devo lavare i piatti, come posso fare?", si chiede in



un video. “No, c’ho la lavastoviglie in casa, mica lo sapevo...”. L’entusiasmo, vero, è quello di Federica Pellegrini che sembra felice di fare il cambio degli armadi, della calciatrice Alia Guagni che ha messo giù una lista di cose da fare e “ogni giorno ne spunto una e ne aggiungo due, e una volta superato tutto questo ne usciremo più forti di prima e le nostre case saranno sicuramente più pulite!”. E del Papu Gomez che si dedica ai lavori outdoor, ovvero al giardinaggio.

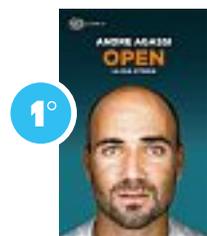
Ma per chi, come lui, ha figli, c’è un compito che sovrasta tutti gli altri, a volte anche gli allenamenti: i compiti, appunto. Quelli di scuola, che le maestre continuano a mandare via mail, WhatsApp, WeSchool e chi più tecnologia ha, più ne usi: star dietro a lezioni e verifiche è già un lavoro a tempo pieno... Non ne è esente neppure sua maestà Ronaldo, alle prese con gli impegni del primogenito, Cristiano Jr. Gigio Donnarumma invece fa da sé: sta studiando inglese,

come tutti quegli sportivi che frequentano le università online e approfittano di questo periodo per prendere in mano i libri. Tanti, molti, prendono invece a calci... di tutto: non allarmatevi, stiamo parlando del “giochino” di Instagram più in voga tra gli sportivi ai tempi del coronavirus, un challenge di solidarietà per lanciare campagne e raccogliere fondi a favore di ospedali e fondazioni mediche. Si chiama #chefatalavidadabomber e consiste nel palleggiare con qualcosa

trovato in casa: palloni, palline, peluche, carta igienica, bottigliette di plastica, tutto va bene. E tutti, da Francesco Totti a Sara Errani, da Ciro Immobile a Mattia Perin, hanno aderito, postando video a volte esilaranti, come quello dell’azzurra Cristiana Girelli, che dopo l’ultimo palleggio “stende” la sorella Nicole con un tiro. D’altronde, da una bomber vera, non è che ci si potesse aspettare un finale tanto diverso...
(ha collaborato Raffaella Oliva)

Un libro ci salverà

Il più amato, il più consunto, il più letto è la storia di un ragazzino diventato campione malgrado se stesso, un grande romanzo di formazione che ha un titolo, *Open*. Un titolo che profuma di libertà, che invita ad aprire porte e finestre, come faremo – oh sì, lo faremo – quando tutto il dolore sarà alle spalle. Ha detto una volta Daniel Pennac: «Un libro ben scelto ti salva da qualsiasi cosa, persino da te stesso». E poche altre frasi sarebbero, anch'esse, così attuali in questo tempo difficile che costringe in casa rinunciando a molto, alle proprie passioni, tra le quali per un lettore del nostro giornale è lecito ipotizzare ci sia soprattutto lo sport. Qui in redazione, così, abbiamo ipotizzato fosse utile organizzare la resistenza, fornire provviste all'anima e al cuore. Abbiamo stilato la nostra classifica di libri che parlano di sport. Abbiamo pensato che immergendosi nella loro lettura sarebbe stato più facile colmare il vuoto, coprire le distanze, perché nella lista che è venuta fuori c'è un po' di tutto. La vita di campioni a volte controcorrente, altre ben diverse da quella consegnata ai riflettori della cronaca e della celebrità. Libri scritti dai protagonisti o affidati alla penna di straordinari scrittori, capaci di cimentarsi con il racconto sportivo come strumento per mettere a nudo l'uomo. E poi, i reportage delle firme del giornalismo o le



OPEN

di **Andre Agassi**
e **J.R. Moehring**
(2009, EINAUDI)

502 pagine, € 14,50

raccolte dei loro articoli, scritti così bene da sfiorare le cime dell'alta letteratura.

Vediamoli, quindi, i dieci da non perdere. Scelte dettate dai gusti personali, dal segno che hanno lasciato, di certo non assolute né esaustive. L'autobiografia di Andre Agassi è già un classico seppure abbia una decina d'anni. La prima edizione italiana di *Open* uscì nel 2011 e per molti fu un'autentica rivelazione. La vita



testo di
MASSIMO ARCIDIACONO

STADI CHIUSI E NOI CHIUSI IN CASA. PERCIÒ, PER UCCIDERE LA NOIA E DISTRARSI, VI PROPONIAMO UNA SCELTA DI 10 TESTI DI ALTA LETTERATURA SPORTIVA. PERCHÉ, COME DISSE PENNAC, «UN BUON LIBRO SALVA DA QUALSIASI COSA, PERSINO DA SE STESSI»

1989, ARSENAL IN TRIONFO

David Rocastle (Arsenal) balla davanti a migliaia di tifosi in festa per il titolo dei Gunners, atteso 18 anni: è l'argomento di *Febbre a 90'*. Accanto, Andre Agassi col padre, quello di *Open*.



FEBBRE A 90'
 di Nick Hornby
 (1992, GUANDA)
 256 pagine, € 15

svelata del grande tennista apparve sconvolgente, anche perché Agassi non nasconde niente di quel bambino costretto da un padre-orco a rinunciare alla propria infanzia per diventare il numero uno. Ci sono dentro tutti gli elementi della drammaturgia, plasmati dall'abilità del premio Pulitzer J.R. Moehringer. C'è dunque "il drago", l'infernale macchina lancia palline che Andre si trova ad affrontare, l'Academy del duro Nick Bollettieri, il mentore che gli cambia la vita, Gil Reyes. Poi la presa d'atto del suo talento, persino la calvizie nascosta per anni da un parrucchino, le delusioni d'amore (nel tormentato rapporto con Brooke Shields), la caduta, infine la risalita al fianco di Steffi Graf, altra "vittima" di un padre-de-

BOXEE CICLISMO

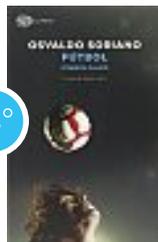
Sotto, Ali contro Foreman a Kinshasa '74: *La sfida*. A destra, Dino Buzzati.



IL RE DEL MONDO
di David Remnick
(1998, FELTRINELLI)
314 pagine, € 10



LA SFIDA
di Norman Mailer
(1975, EINAUDI)
260 pagine, € 14



FÚTBOL
di Osvaldo Soriano
(1998, EINAUDI)
210 pagine, € 12

spota. E naturalmente il tennis: «Io odio il tennis, lo odio con tutto il cuore, eppure continuo a giocare». Strano, ma al secondo posto ci sono invece 256 pagine di amore incondizionato. Quello di Nick Hornby per l'Arsenal in *Febbre a 90'*. Altro romanzo autobiografico in cui Hornby intreccia l'evolversi della propria vita alle cronache della squadra del cuore nell'arco di 24 anni, tra delusioni e qualche gioia, dalle prime infatuazioni infantili all'amore maturo. Tic, manie, riti scaramantici, domeniche allo stadio: il testo sacro per ogni tifoso. Con un *incipit* entrato di slancio tra i migliori di sempre: «Mi innamorerai del calcio come mi sarei poi innamorato delle donne...».

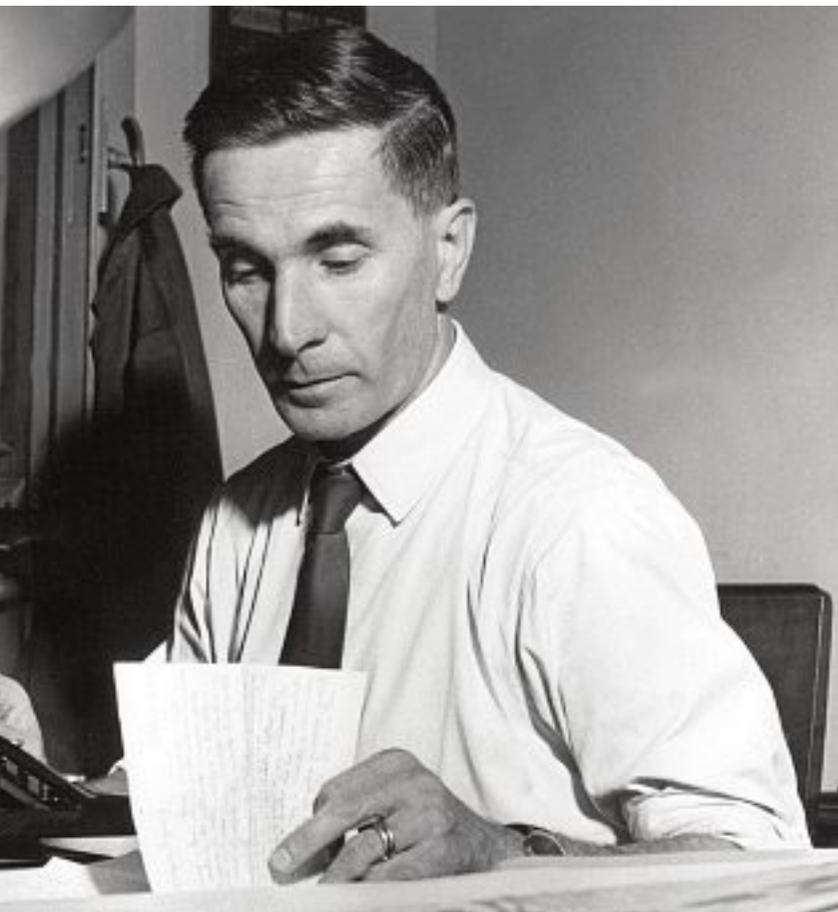
Com'era prevedibile, c'è molto calcio nella lista. I 25 brevi racconti di Osvaldo Soriano raccolti in *Fútbol*, intrisi di Sudamerica e di malinconia, la magnificenza di Maradona, la solitudine di Altobelli, il rigore più lungo del mondo, *el mister* Peregrino Fernández. Campioni e oscuri figuranti, «perdenti vestiti di sogno». Ma anche *Il maledetto United* dell'osannato David Peace che il Times definì "il più grande romanzo mai scritto sullo sport", incentrato sui 44 giorni di Brian Clough alla guida del Leeds, la sfida (persa) di uno dei più grandi allenatori di sempre chiamato a domare un gruppo vincente, ma scorretto, disposto a tutto e che lo detesta, ricambiato. Sul podio dei preferiti accanto ad Agassi e Hornby, però, sale Norman Mailer con *La sfida*, un libro epico come la storia che racconta: l'incontro sul ring di Kinshasa tra Muhammad Ali e George Foreman, ma soprattutto le settimane che lo precedettero, la tensione, gli allenamenti. Mailer qui gareggia con Hemingway, dalle pagine fuoriescono sentori di canfora e sudore. Sempre di Ali si occupa



David Remnick in *Il re del mondo*, indagine magistrale sul percorso religioso e politico del campione visto come figura chiave degli Anni 60. Pulitzer Mailer, Pulitzer Remnick e Pulitzer anche Richard Ford, l'autore di *Sportswriter*, romanzo a tutto tondo che descrive il lungo weekend pasquale del cronista sportivo Frank Bascombe alle prese col mal di vivere. Restano i tre libri italiani. Il ciclismo accomuna Buzzati al *Giro d'Italia* e *Addio bicicletta* di Gianni Brera: la raccolta dei resoconti del mitico



SPORTSWRITER
di Richard Ford
(1986, FELTRINELLI)
379 pagine, € 9



inviato del *Corriere* alla corsa del 1949 e l'appassionato tributo ai pionieri dell'Anticavallo. In entrambi il ritratto di un'Italia povera che nelle due ruote trova il riscatto. Infine lo straordinario *Azzurro Tenebra* di Giovanni Arpino, diario di una sconfitta, quella dell'Italia al Mondiale '74, che diventa un affresco di umanità. Attorno alla figura del Capitano (Facchetti) si muovono il *Vecio* (Bearzot), il *Bomber* (Riva), San Dino (Zoff)... Eroi, antieroi e il calcio diventa un racconto omerico.

9°



BUZZATI AL GIRO D'ITALIA

di **Dino Buzzati**
(1981, MONDADORI)
174 pagine, € 12

LA CLASSIFICA DEI LETTORI

1° OPEN

di A. Agassi-J.R. Moehringer

2° UN CAPITANO

di F. Totti - P. Condò

3° FEBBRE A 90'

di N. Hornby

4° DALLO SCUDETTO AD

AUSCHWITZ di M. Marani

5° FÚTBOL

di O. Soriano

6° IL MALEDETTO UNITED

di D. Peace

7° ELEVEN RINGS

di P. Jackson

8° ADDIO BICICLETTA

di G. Brera

9° AZZURRO TENEBRA

di G. Arpino

10° BUZZATI AL GIRO D'ITALIA

di D. Buzzati

COSÌ HANNO VOTATO I LETTORI DI GAZZETTA.IT SCEGLIENDO TRA 20 TITOLI PROPOSTI

LA VERSIONE DI BARNEY

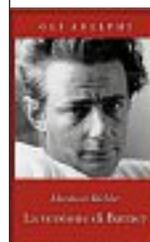
C'è molto hockey in questa invettiva lunga 490 pagine.

Sportweek #13

E fuori concorso c'è il capolavoro di Richler

Il libro che vorremmo suggerire a parte è un giallo che non è un giallo. È un poliziesco senza un vero delitto. È un diario, anche se con un trucco. È una finta autobiografia anche se c'è molto di vero. È il racconto di una generazione, ma anche di tutte le generazioni di tutti i tempi. È un libro sull'umorismo ebraico, anche se non racconta barzellette. Un trattato sulla letteratura mondiale anche se non parla di libri. È un saggio sulla cinematografia del dopoguerra anche se racconta solo di pettegolezzi su attori e registi e non di film. È un romanzo d'amore, ma anche sull'odio.

Ed è il più bel libro di sport di sempre, anche se ovviamente non è un libro di sport. Però parla di hockey su ghiaccio e dei Montréal Canadiens – l'autore è canadese – con la più profonda adorazione e la



più viscerale passione che si siano mai trovate tra le pagine di un libro. L'ha scritto Mordecai Richler, che purtroppo è morto nel 2001. Il titolo è *La versione di Barney*. Un capolavoro. «E allora un urrà per i giorni in cui Larry Robinson faceva un lancio millimetrico a Guy Lafleur, noi schizzavamo in piedi urlando "Guy! Guy! Guy!", e lui volava in perfetta solitudine verso la rete. Tiro, goll». *Matteo Dore*

7°



AZZURRO TENEBRA
di **Giovanni Arpino**
(1977, SPOON RIVER)
214 pagine, € 12

8°



IL MALEDETTO UNITED
di **David Peace**
(2006, IL SAGGIATORE)
408 pagine, € 10,90

10°



ADDIO BICICLETTA
di **Gianni Brera**
(1964, DALAI)
232 pagine (esaurito)

www.igieco.it



#ilmiostile

IGI&CO[®]
made in Italy 



Click



Ultime tracce di gare

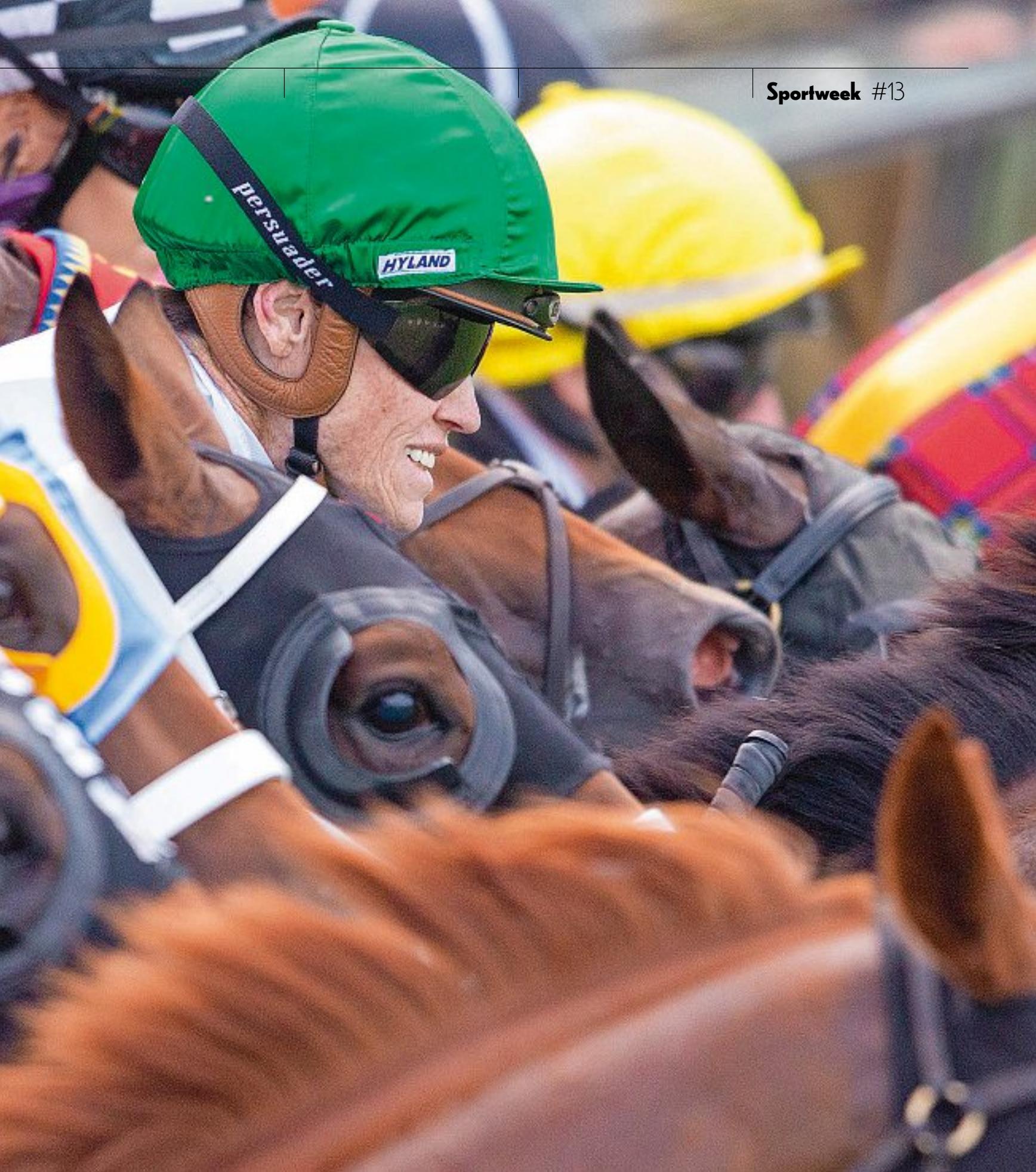
Lo statunitense Davey Baird in gara nella tappa di Fieberbrunn (Austria) del Freeride World Tour, uno degli ultimi eventi sospesi in ordine cronologico causa coronavirus. La chiusura anticipata della stagione non ha impedito alla nostra Arianna Tricomi di vincere per le terza volta il Fwt.

 **Joe Klamar**



Williams passa col verde

Il top jockey australiano Craig Williams (copicapo verde), in sella a Castelvechio, alla partenza di "Rosehill Guineas", se-



sta gara del Golden Slipper Day disputato all'ippodromo di Rosehill Gardens, a Sydney (Australia). Tra i numerosi successi del 42enne Williams c'è anche la Melbourne Cup del 2019.

 **Jenny Evans**



Su la maschera

C'è uno spiazzo qualunque, perché mica serve un campo da calcio per liberare la fantasia. C'è un albero che aspetta di fio-



rire, perché tanto la primavera non si ferma e sta per fare il suo corso. Soprattutto, c'è un bambino che palleggia. A Pechino: ma questo conta fino lì. L'importante è che indossi la mascherina.



New York, passo e chiude

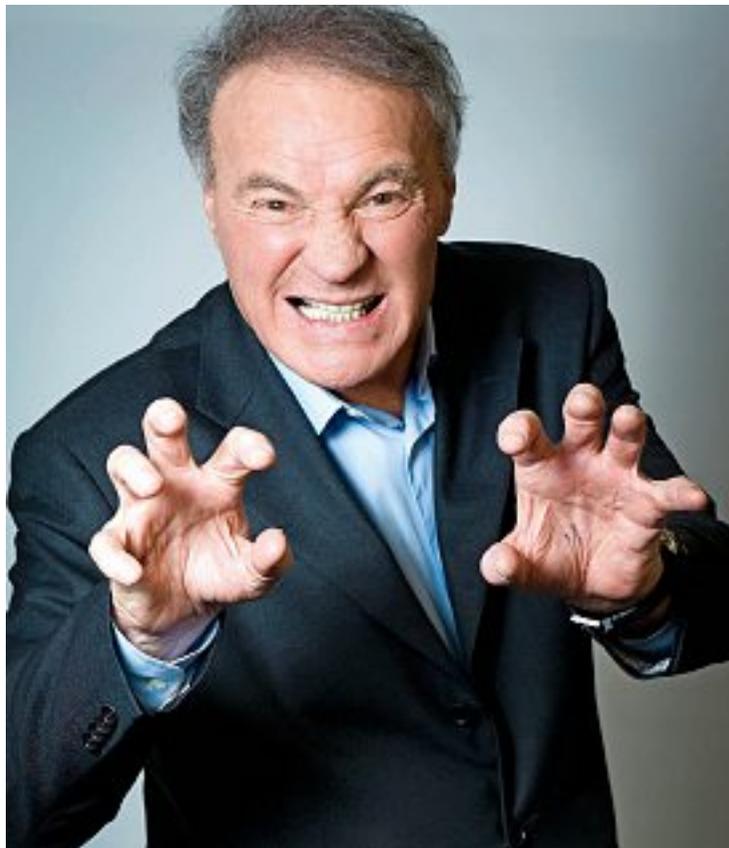
A New York la ballerina Ashlee Montague, indossando una maschera (più simile a quelle antigas che non a quelle oggi



ahinoi popolari), improvvisa un passo di danza nei pressi di Times Square, il cuore di Manhattan dove in strada si notano solo taxi e macchine delle forze dell'ordine.

Il record di Altafini ha 60 anni

IL 27 MARZO 1960 IL GRANDE JOSÉ REALIZZÒ CON LA MAGLIA DEL MILAN 4 GOL IN UN DERBY, CON TUTTO LO STADIO IN PIEDI AD APPLAUDIRLO: PERFINO UN FREDDO COME LIEDHOLM GLI FECE UNA STANDING OVATION. NESSUNO C'È PIÙ RIUSCITO



Sessant'anni di tentativi, ma nessuno è ancora riuscito a raggiungerlo: segno che l'Everest toccato da José Altafini domenica 27 marzo 1960 è davvero una montagna infinita da scalare, e chissà se mai qualcuno completerà l'impresa. Quel pomeriggio, davanti a settantaduemila persone, a San Siro, quel ragazzo che tutti chiamavano ancora "Mazzola" per l'incredibile somiglianza con l'immenso Valentino, segnò quattro gol nel derby di Milano. Lo fece indossando la maglia del Milan, la squadra che nel 1958 lo aveva portato in Italia prelevandolo per 135 milioni di lire dal Palmeiras. In quella stessa estate conquistò il Mondiale, il primo del Brasile, al fianco di Garrincha, Didi e Pelé.

LA RETE PIÙ BELLA

Viviamo in un mondo che brucia il tempo e riduce lo spazio, e per questa ragione quando ci si trova di fronte a un record che resiste e supera mille ostacoli, e nessuno ce la fa ad abatterlo - pensiamo alle imprese di Pietro Mennea o di Bob Beamon, di Sergej Bubka o di Sebastian Coe - allora non resta che inchinarsi a chi lo ha stabilito e considerarlo, perlomeno per ciò che ha fatto in quell'istante, un autentico eroe. Altafini, di quel Milan del 1960, non era l'unica stella: il capitano si chiamava Nils Liedholm, che dominava il cen-

testo di

ANDREA SCHIANCHI



trocampo, in difesa giganteggiava Cesare Maldini. Eppure toccò a lui, a quel biondino che scattava e dribblava come un matto, incantare la gente. Il derby Milan-Inter di quella giornata di campionato non era la partita più importante: a Firenze era di scena la Juventus capolista, e quella sfida valeva molto di più in termini di classifica. Ma dopo ciò che Altafini combinò, i ruoli s'invertirono e non si parlò d'altro che di quel meraviglioso poker. Vale un'immagine che un fotografo immortalò al momento del quarto gol di Altafini: tutto lo stadio in piedi ad applaudire il brasiliano e perfino un uomo

**CHE POKER**

Il secondo dei 4 gol di Altafini, oggi 81enne (foto sotto), a Enzo Matteucci in Milan-Inter 5-3, il 27 marzo 1960, 24ª giornata del campionato 1959-60.

da Inter, dopo Altafini ci sono stati tantissimi grandi attaccanti, eppure nessuno è riuscito, se non a superare, perlomeno a eguagliare il record. Da Boninsegna a Prati, da Altobelli a Rummenigge, da Van Basten a Gullit, da Ronaldo il Fenomeno a Shevchenko, da Inzaghi a Milito, da Kaká e Ibrahimovic a Bobo Vieri (e altri ne avremo sicuramente dimenticati): tutti grandissimi, immensi, fantastici, ma nessuno capace di fare ciò che un pomeriggio di sessant'anni fa fece José Altafini a San Siro. E anche questo è un dato da tenere in considerazione quando si giudicano i giocatori, gli attaccanti soprattutto, e quando si pesa il loro valore a distanza di tempo.

«Io, i gol che segnavo, me li costruivo e il mio tiro non doveva essere deviato da nessuno, sennò davano autorete anche soltanto per un leggero tocco. Adesso, invece, è sufficiente calciare verso la porta, poi se il pallone becca lo stinco di un difensore, finisce dalla parte opposta in cui lo volevi indirizzare e il portiere viene spiazzato, ti danno lo stesso il gol. C'è una bella differenza rispetto ai miei tempi». Come dargli torto? Eppure, nonostante i vantaggi che i centravanti di oggi hanno su quelli del passato, il record resiste ancora e qui sta la grandezza dell'impresa che supera anche la prova più difficile: quella del tempo.

di ghiaccio come Liedholm, in mezzo al campo, sorrise e si mise a battere le mani. Non lo aveva mai fatto per nessun'altro, il Barone, e quel gesto consegna alla storia il significato del record. Altafini realizzò tre gol nel primo tempo e uno nella ripresa. Il primo, di testa, su cross di Grillo con un'incornata che andò a sbattere sull'interno del palo. Il secondo grazie all'intuizione del brasiliano che sfruttò un'indecisione dell'interista Cardarelli e filò via tutto solo verso la porta. Il terzo nacque da un errore di Invernizzi che innescò la velocità di Altafini. Il quarto fu un capolavoro: lancio perfetto di

«Ricordo gli abbracci e la gioia di quegli attimi. Sono quello che ha fatto 4 gol in un derby. Chi è capace di battermi?»

JOSÉ ALTAFINI

Liedholm e bordata da posizione quasi impossibile del biondino brasiliano. «Una vera meraviglia, quella rete - confessò Altafini anni dopo -. Noi avevamo cominciato alla grande, poi l'Inter si era rimessa in piedi e quel gol mise fine alla partita. Non posso dimenticare gli abbracci nello spogliatoio, la gioia di quegli attimi: fanno parte di me, della mia vita. Io sono Altafini, io sono quello che ha segnato quattro gol in un derby. Chi è capace di battermi?».

LA SFIDA DEL TEMPO

E proprio qui sta il punto. A Milano, sponda Milan e spon-

Gary Lineker

NATO LEADER, DAL CALCIO ALLA POLITICA

L'EX CENTRAVANTI INGLESE SI STA RIVELANDO UN FIERO OPPOSITORE DEL PRIMO MINISTRO BORIS JOHNSON. DALLA BREXIT AL CORONAVIRUS, LE SUE CRITICHE AL GOVERNO CONSERVATORE

di Stefano Boldrini



Ha segnato 281 gol in 567 partite tra Inghilterra, Spagna e Giappone

GARY LINEKER (Leicester, 30/11/1960), ha giocato con Leicester, Everton, Barcellona, Tottenham e Nagoya, in Giappone. Ha segnato 281 gol in 567 gare con i club e 48 in 80 con la nazionale (re dei bomber al Mondiale '86). Ha vinto, tra l'altro, una Coppa delle Coppe e una di Spagna col Barça, una di Inghilterra con gli Spurs.

L'*Independent*, dal 1986 al 2016 giornale dell'area laburista, negli ultimi quattro anni in versione digitale, il 14 aprile 2018 inquadrò alla perfezione lo status di Gary Lineker, ex centravanti di Leicester, Everton, Barcellona, Tottenham e Nagoya, 80 presenze e 48 gol con l'Inghilterra, dal 1995 conduttore di punta della BBC: "Le sue posizioni sulla Brexit, sui rifugiati e sulla causa palestinese lo hanno trasformato in un improbabile eroe della sinistra britannica". Nella primavera 2020, con il Regno Unito impegnato sul doppio fronte degli accordi post-Brexit e della pandemia del coronavirus - "coronavairus" dicono Oltremania -, il giudizio dell'*Independent* si è rivelato profetico. In questi mesi oscuri della storia della Gran Bretagna, nel

deserto di un partito laburista sconfitto alle elezioni e alla ricerca di un nuovo leader dopo la breve stagione di Jeremy Corbyn, solo le voci di Gary Lineker e di Piers Morgan, giornalista e personaggio tv, si sono contrapposte a quella del primo ministro Boris Johnson.

TWEET AL VELENO

Il megafono di Lineker si chiama Twitter: oltre 7,5 milioni di follower. L'ex centravanti dell'Inghilterra interviene su calcio e politica. Nel dicembre 2019 cinguettò a proposito di Boris Johnson: "La sua xenofobia è nauseabonda". Quando il 16 marzo 2020 il premier britannico corresse il tiro sul coronavirus, dopo il discorso alla nazione di quattro giorni prima, in cui l'unica raccomandazione era stata quella di lavare bene



IDOLO

A lato, una sua gigantografia a Londra; sotto, prova a trainare un aereo per il Guinness dei Primati; nella foto grande, all'Induna Park prima di Borussia Dortmund-Tottenham, in Champions.

questo grazie all'Europa. Se una cosa non funziona, meglio migliorarla che distruggerla. Ci siamo tagliati il naso per fare un dispetto alla nostra faccia. La cosa più spiacevole è che a pagare il conto saranno i più poveri. Sono i più facilmente manipolabili e hanno subito una propaganda di bugie, in cui si è parlato di Europa mangiasoldi, senza segnalare le cose buone prodotte in tema di ambiente, libertà di circolazione e diritti dei lavoratori».

VOCE A TUTTO CAMPO

Lineker seguì con attenzione la crisi della Fifa e il tramonto dell'ex presidente Sepp Blatter, travolto dalle accuse di corruzione. Una voce a tutto campo, che il sabato racconta il calcio in *Match of The Day*, la *Domenica Sportiva* in salsa inglese. Ha analizzato in profondità il Liverpool di Jurgen Klopp, ma ha spiegato che per le sue caratteristiche da giocatore si sarebbe trovato meglio nel Manchester City di Pep Guardiola: «Avrei reso di più». Si tiene in forma correndo sul tapis roulant e facendo pesi nella minipalestra di casa, dove è esposto il Golden Boot 1986, assegnato al capocannoniere del Mondiale messicano. A chi su Twitter lo critica per le sue posizioni politiche e lo invita ad occuparsi solo di calcio, risponde in modo deciso, ma corretto. È nel suo DNA: mai un'ammonizione in 16 anni di carriera. Leader e galantuomo.

le mani, aggiungendo pietosamente di prepararsi «alla morte di molti cari», Lineker scrisse: «Vorrei sapere perché alle persone viene raccomandato di lavorare da casa e di tenersi alla larga da pub, ristoranti, club, teatro e cinema, ma non so per quale ragione bar, ristoranti, club, teatro e cinema restano aperti. E poi perché le scuole non vengono chiuse?». Lineker negli ultimi tempi ha parlato di respiratori, di sostegni alle categorie colpite in modo pesante dall'emergenza sanitaria e di regolamentazione europea sulle misure da adottare. Il calcio, complice la sospensione dei campionati, è stato relegato in secondo piano, ma anche qui la sua voce si è fatta sentire, soprattutto quando l'Inghilterra tardava a prendere una decisione sulla sospensione della Pre-

«Trovo incomprensibile essere usciti dall'Europa. Ci siamo tagliati il naso per fare un dispetto alla nostra faccia»

mier League. Nel suo alternare il football con le questioni politiche, nello scorso gennaio Lineker ha ricordato, in un'intervista rilasciata al *Guardian*, l'importanza di Italia '90, in cui l'Inghilterra fu quarta: «Quel Mondiale fu lo spartiacque per le nostre vite. Venivamo dal decennio degli hooligans, dell'Heysel, di Hillsborough. Dopo quell'estate il calcio non fu più solo lo sport della classe operaia». Nato a Leicester il 30 novembre 1960, è stato chiamato Gary

Winston in onore di Churchill, con il quale condivide giorno e mese di genitura. «Ho votato diversi partiti», raccontò una volta, ma dai giorni della Brexit è diventato uno dei leader dell'opposizione di una Gran Bretagna dal 2010 nelle mani dei conservatori. «Ho cominciato a parlare sempre di più di politica perché, premesso che è un argomento che mi ha sempre appassionato, trovo incomprensibile la Brexit. Meglio essere uniti che divisi. Abbiamo vissuto una lunga era di pace e

NIGEL KEENE, RICHARD BAKER, STEVE PARSONS



a cura di Gian Luca Pasini e Silvia Guerriero



-119 GIORNI / Paulius Sorokas

Sono il primo tifoso di Indre Sorokaite. Lei per me, oltre che una sorella, è un'amica, una confidente, un esempio. Siamo sempre stati molto legati, soprattutto da quando nel 2014 sono venuto a giocare in Italia. Indre era a Piacenza e ha chiesto alla squadra di basket della città, che era in A2, se potevano farmi un provino. Mi hanno preso e quell'anno è cambiato tutto: la mia vita, il nostro rapporto. Abbiamo vissuto assieme, per la prima volta da adulti e da amici: io avevo 22 anni e lei 26. Mi ha insegnato tanto anche a livello professionale: se sono arrivato fin qui, quest'anno in Serie A con la Dinamo Sassari, lo devo anche a lei, che guardavo come esempio di atleta, come si curava, come mangiava, come passava il tempo libero. Poi le nostre vite hanno preso strade diverse ma non abbiamo mai perso i contatti, neanche quando sono andato all'estero: sono sei anni che ci sentiamo ogni giorno, parliamo di sport e di vita. Ci aiutiamo e consigliamo, soprattutto nei momenti difficili. Il bello di Indre è che ha sempre le parole giuste nei momenti giusti, poi di sport ne capisce, sa di cosa parla. È una persona un po' chiusa, ma se ho bisogno c'è sempre. E se è in difficoltà mi chiama: magari

MIA SORELLA INDRE, PIÙ DI UNA SORELLA

«SIAMO CRESCIUTI INSIEME SFIDANDOCI CON UN CANESTRO MEZZO ROTTO. CI SENTIAMO OGNI GIORNO. GRAZIE A LEI SONO VENUTO A GIOCARE IN ITALIA. E, IMITANDOLA, SONO ARRIVATO IN SERIE A»

non lo dice, allora parliamo d'altro e so che così riesce a dimenticare i problemi che ha sul lavoro. È bello avere una persona con cui ci si intende così bene! Ed è bello quando riusciamo a vederci... giocare: a Piacenza eravamo fortunati perché condividevamo lo stesso palazzetto, adesso riesco a vederla in tv quando gioca durante la settimana e in Champions. È molto brava, siamo tanto orgogliosi di lei, tutta la Lituania, il nostro Paese d'origine, la ama. Certo, magari per qualcuno è stato un po' strano all'inizio vederla in-

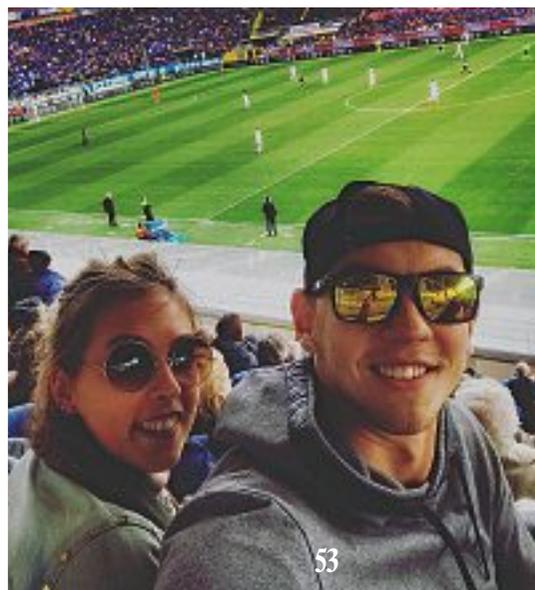
dossare la maglia dell'Italia, ma per lei è stata la scelta giusta, anche perché allora la nazionale femminile in Lituania non c'era. È stata una bella opportunità. E poi Indre ha passato metà della sua vita in Italia, era molto grata e contenta di fare qualcosa per il vostro Paese: in Lituania l'hanno capito, infatti tutti la seguono e fanno il tifo per lei. Che comunque non ha dimenticato le sue origini: il primo camp, la scorsa estate, l'ha organizzato in Lituania, ci tiene a far crescere giovani pallavolisti anche lì. Magari con l'entusiasmo

che avevamo noi da piccoli: io e Indre siamo cresciuti nei palazzetti, con mamma che giocava a volley e papà a basket. Da piccoli ci sfidavamo a tutto, eravamo molto competitivi. Certo, non pensavamo di arrivare a questi livelli, poi siamo diventati così alti... Passavamo le giornate a giocare con un canestro mezzo rotto sotto casa, Indre è molto brava, ma sono meglio io sottorete: al mare giochiamo sempre a beach volley. Insieme siamo una bella squadra: se qualcuno vuole sfidarci, siamo pronti a fare un challenge!





SCATTI DI FAMIGLIA
 Alcune foto che testimoniano il bellissimo legame che c'è fra Indre Sorokaite (31 anni, a sinistra con la maglia azzurra) e Paulius Sorokas (27, a destra con la canotta della Dinamo Sassari di basket). Con loro anche mamma Rasa (in alto e in basso), ex giocatrice di volley, papà Rimas (in basso a destra), ex cestista, e Balù (in alto a destra), il cane della Sorokaite.



Sport / **STYLE**

CORAGGIOSO

Francisco Porcella cavalca un'onda di oltre 20 metri a Nazaré.

Benvenuti a Nazaré dove i surfisti cavalcano nell'Atlantico le onde più alte del pianeta

+ Fashion



STILE DA BARONETTO

David Beckham firma per Safilo la sua linea di occhiali

+ Videogiochi



LOTTA INFERNALE

Doom Eternal, l'ultima invasione dei demoni

+ Active



BELLEZZE VIRTUALI

Ducati, Ferrari, Wimbledon: i musei dello sport sul web

+ Icon



ERIC CLAPTON

Il grande chitarrista e cantante compie 75 anni

L'ITALIANO A UN NAZARÉ DA LEONI

FRANCISCO PORCELLA
ERA L'UNICO
RAPPRESENTANTE
DEL NOSTRO PAESE
NELLA SPETTACOLARE
TAPPA PORTOGHESE
DEL BIG WAVE TOW
SURFING CHALLENGE



L'ITALIANO

Francisco Porcella, 33 anni, unico italiano in gara al Tow Surfing Challenge di Nazaré (foto grande).



SIMONE SABBETTI, HUGO AMARAL



Francisco Porcella è da poco tornato in Italia dopo aver partecipato a Nazaré, in Portogallo, al Big Wave Tow Surfing Challenge, contest organizzato dalla World Surf League con un format particolare in cui gli specialisti delle grandi onde gareggiavano a coppie.

«Faccio Big Wave Surfing dal 2006», spiega Porcella, 33 anni, cagliaritano. «Surfare grandi onde a livello professionale mi ha permesso di girare il mondo, conoscere e studiare le caratteristiche dell'oceano. Dietro lo spettacolo c'è un duro lavoro. Solo così ci si prepara a cavalcare l'onda perfetta». Come quella alta 22 metri che nel 2017 gli valse il Big Wave Award, il "premio Oscar" del surf estremo. «Quest'anno a Nazaré è stato un successo mondiale, c'erano circa 10 mila persone presenti all'evento. Ho molto apprezzato il supporto degli italiani, tutti esaltati nel vedere l'unico atleta del

di Claudia Galeazzi

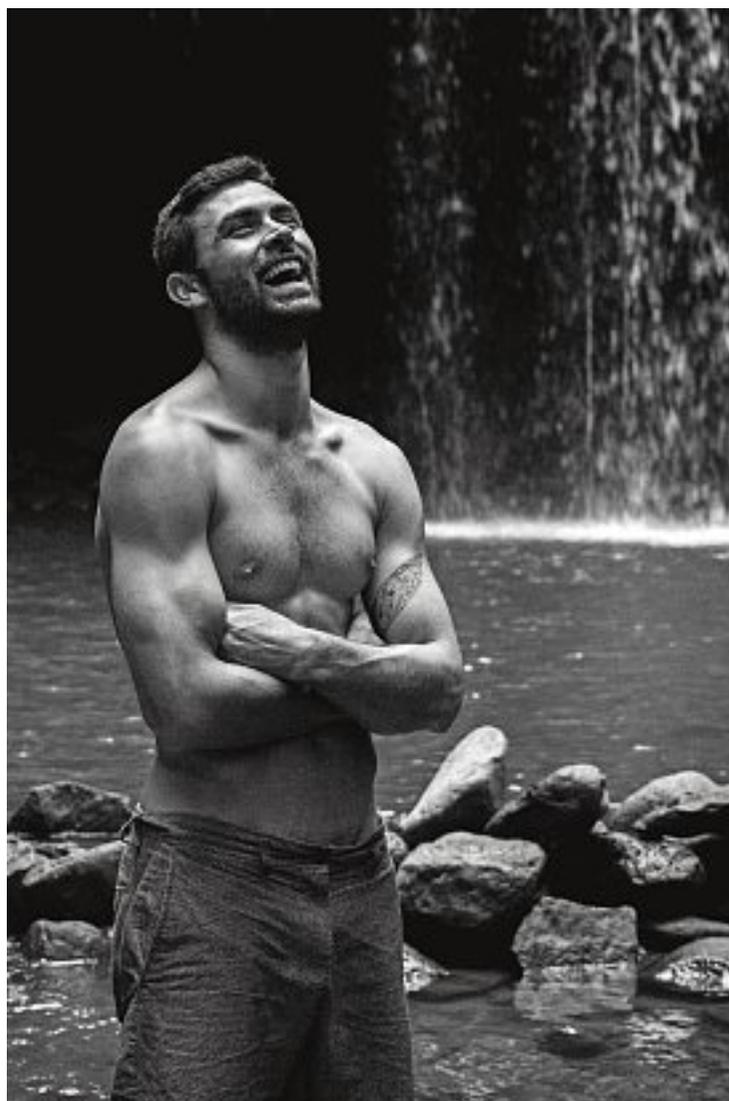
loro Paese surfare onde così grandi». Secondo Porcella, tra l'altro, il Tow Challenge di questa edizione ha ulteriormente alzato il livello: «Non si tratta più "solo" di cavalcare l'onda e cercare di sopravvivere. Io ad esempio ho iniziato a inserire alcuni *trick*, delle curve sulla pancia dell'onda. In questo modo la discesa risulta più tecnica, ma naturalmente anche più difficile».

Il Big Wave Tow Surfing Challenge portoghese ha rappresentato una delle tappe più importanti per stabilire il livello degli atleti di Big Wave Surfing (la disciplina variante del classico surf, dove l'atleta si impegna a cavalcare le onde tra le più alte e complesse del mondo), ma anche un format di gara impegnativo e articolato: la natura stessa della competizione, infatti, non

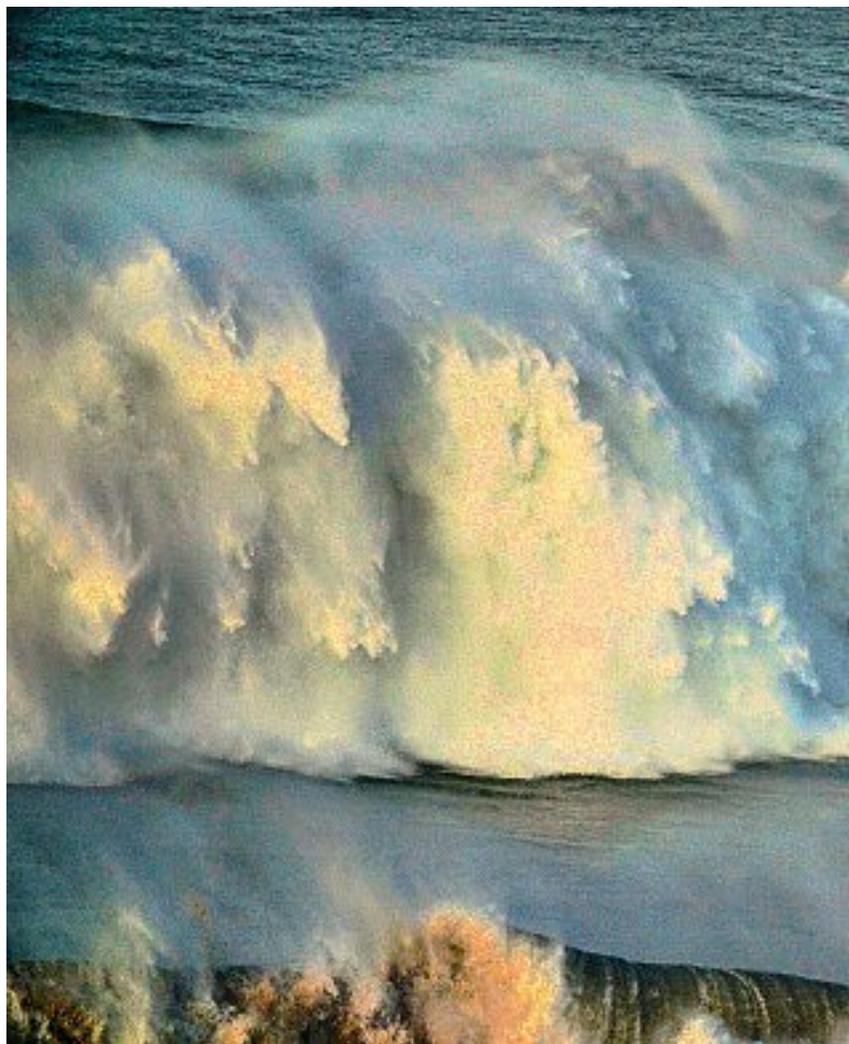
prevede date prestabilite: tutto dipende dalle perturbazioni, dalle mareggiate e dalle condizioni meteorologiche che devono essere ideali per il verificarsi di questo tipo d'onda. «Noi atleti, insieme al team della Wsl, monitoriamo in modo costante le condizioni», prosegue Porcella, padre cagliaritano e mamma di New York (Manhattan), dove il nostro surfista è nato. «Abbiamo quattro mesi per svolgere la gara. Durante questo periodo di tempo, cerchiamo di individuare la mareggiata perfetta. A quel punto stabiliamo la data della gara con quattro giorni d'anticipo in modo di permettere a tutti i partecipanti, provenienti da ogni parte nel mondo, di recarsi in tempo sullo spot». Negli anni la World Surf League, l'ente organizzativo dell'evento, ha modificato il format del Challenge: «Per il 2020, oltre all'inserimento della moto d'acqua per trainare il *rider* sul

picco dell'onda, c'è stata la novità della formazione di dieci squadre composte da due surfisti ciascuna. Io ho fatto parte del Team Europa insieme al surfista portoghese Nic von Rupp. Abbiamo fatto un ottimo lavoro con l'onda di Nazaré, tra le più grandi e potenti al mondo». La scelta di questa località portoghese ha motivazioni precise ed è dovuta in parte alla conformazione tipica e rara del fondale di quella zona. «Questo spot è caratterizzato da un gran-

de canyon sottomarino responsabile dell'effetto imbuto che incanala tutta l'energia dell'Oceano Atlantico, provocando queste enormi montagne d'acqua». Ad ammirarlo da fuori lo spettacolo della natura fa venire i brividi: «È vero, e la paura non manca. Noi atleti però siamo preparati ad affrontare situazioni estreme, è il nostro lavoro, ci alleniamo molto duramente tutto l'anno per essere pronti a cavalcare onde simili. È tutta questione di allenamen-



SIMONE SABBIEI, OLIVIER MORIN, FRANCISCO LEONG



to, tecnica e preparazione. Il nostro team è formato da professionisti e, ovviamente, non mancano gli adeguati dispositivi di sicurezza. Ogni volta che entriamo in acqua dobbiamo indossare giubbotti protettivi che permettono di galleggiare ed essere riportati in superficie in caso di annegamento. Tutti conoscono i pericoli di questo spot, di quanto sia rischioso e impegnativo surfare in condizioni simili». Durante il Tow Challenge non sono infatti mancati momenti di sconforto, come quelli successivi alla caduta del portoghese Alex Botelho: «Un momento davvero pesante. Alex è stato catapultato dall'onda e ha subito perso i sensi, poi è

ROBA DA DURI

Un concorrente del Big Wave Tow Surfing Challenge e, a sinistra, Porcella, premiato col Big Wave Award 2017.

All'edizione 2020 del Tow Surfing Challenge hanno partecipato per la prima volta anche due donne: Justine Dupont e Maya Gabeira



Spot famoso nel mondo

Nazaré, paese portoghese situato 130 km a nord di Lisbona, è diventato una delle capitali mondiali del surf da grandi onde, specialità estrema che disputa le tappe del suo circuito mondiale World Surf League anche nelle Hawaii, in California, Tahiti, Figi, Australia e Cile.



annegato. Per fortuna lo hanno rianimato in tempo, ma è dovuto restare a lungo in ospedale. Ora sta bene e recupererà a pieno ritmo».

In competizioni come queste le onde da affrontare hanno una velocità minima di 70 chilometri orari. «Nazaré in particolare non è uno spot per tutti, lì gareggiano solo i migliori surfisti al mondo. D'altronde stiamo parlando della potenza della natura, libera e spregiudicata: non si scherza», conclude Francisco.

Un'altra novità dell'ultimo Tow Challenge è stata la partecipazione delle donne: la brasiliana Maya Gabeira nel Team World e la francese Justine Dupont

LE DUE DEBUTTANTI

I preparativi di Justine Dupont e, sopra, Maya Gabeira in gara: nessuna donna prima di loro in gara al Challenge.

addirittura nel Team che portava il suo nome. «Conosco Justine molto bene da circa cinque anni», spiega Porcella. «A Nazaré siamo sempre in acqua insieme. Con Maya hanno dimostrato che le donne, a questo livello, reggono lo spettacolo del surf tanto quanto gli uomini. Sono davvero contento per Justine, si merita tutto il successo ottenuto».







A SINISTRA

Sneakers in pelle, shangai, skateboard e racchette in legno, svuota-tasche in ceramica e foulard in cachemire stampato, **Hermès** (prezzi su richiesta).

A DESTRA

Blouson in denim stampato, camicia e shorts in seta, canottiera in cotone, calze in spugna, sneakers in pelle e tessuto tecnico, **Versace** (prezzi su richiesta).

TOP WOW POP

UNO STILE EASY TO WEAR,
MA CHE NON PASSA
INOSSERVATO, FATTO
DI COLORE ACCESO,
DI MAXI RIGHE,
DI CAMOUFLAGE E
DI STAMPE FOTOGRAFICHE

di Carlo Ortenzi ♦ foto di Nicola de Rosa
ha collaborato Gianluca Zappoli



A SINISTRA

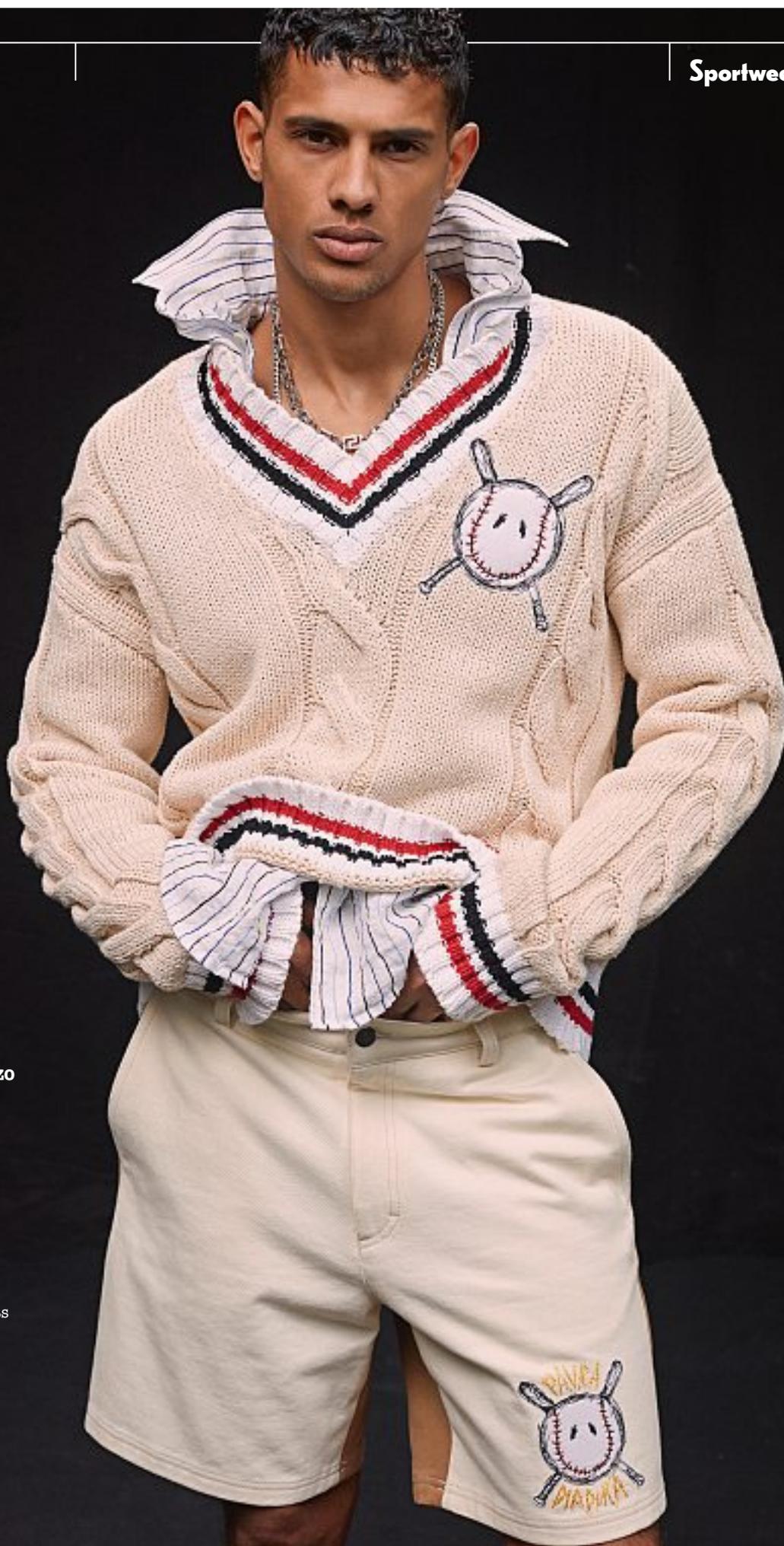
Camicia (€ 110), shorts (€ 80) e felpa (€ 110, in vita) in cotone, **Peak Performance**. Blusa in tessuto tecnico, **Peak Performance X Ben Gorham** (€ 180). Mascherina con montatura in metallo, **Versace Eyewear** (€ 290).

A DESTRA

Shorts in tela di cotone smerigliata con stampa poliuretanic, **Stone Island** (€ 225).







A SINISTRA

Sneakers in tela di cotone mesh e suola in gomma carrarmato, **SUPERGA X MARCOdeVINCENZO** (€ 305).

Tracolla in pelle traforata con dettagli in metallo, **Marco de Vincenzo** (€ 1.008).

A DESTRA

Pullover a V in cotone a treccie (€ 229), camicia in lino (€ 159) e shorts in felpa di cotone (€ 129), **Paura x Diadora**.

**A SINISTRA**

Felpa in cotone con stampa a contrasto e logo in metallo, **Fred Perry X Raf Simons** (€ 280).

Shorts in cotone, **Fred Perry** (prezzo su richiesta).

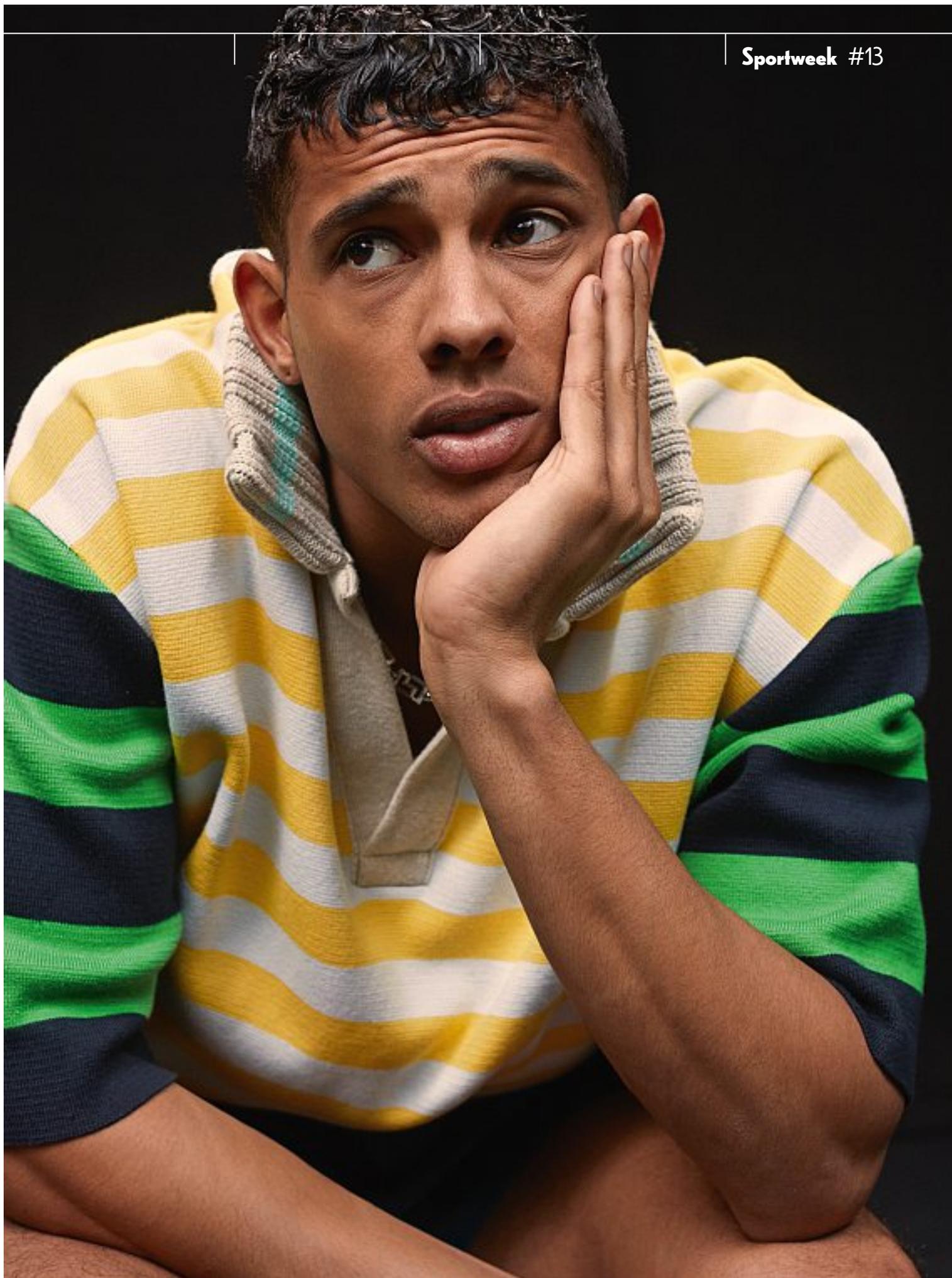
A DESTRA

Blusa oversize in maglia di cotone fantasia, **Andrea Pompilio** (€ 310).

In tutto il servizio: catenina in metallo, **Versace** (prezzo su richiesta).

Grooming

Gigi Tavelli.



BECKHAM DESIGNER IN VISTA

ACETATO, METALLO E FORTI RICHIAMI AGLI ANNI 60 E 70 NELLA PRIMA COLLEZIONE DI OCCHIALI FIRMATI PER SAFILO DALL'EX CALCIATORE



Quale nome potrebbe celarsi dietro il monogramma "Db" che contraddistingue la nuova licenza di Safilo? Semplice, David Beckham. L'ex calciatore, in qualità di designer, ha collaborato con il team stilistico del gruppo italiano di *eyewear* dando vita a una collezione di occhiali da sole e vista dal gusto *very british* con forti richiami agli Anni 60 e 70, divisa in tre macro temi tra acetato e metallo: i più contem-

poranei Style Pioneer (in foto, Beckham con il modello in metallo dorato, dettagli in corno e lenti fumé, € 229); Timeless Icons dal sapore vintage; e The Traveller, funzionali e versatili, pensati per i viaggiatori. La nota in più: un dettaglio in metallo posizionato sulle aste, ispirato alle ali di un uccello, rappresenta il simbolo di Db Eyewear by David Beckham ed è stato progettato per essere visibile sia sul frontale, sia ai lati dell'occhiale.



Paoloni

EASY WEAR L'ABITO CHE VA IN LAVATRICE

Decostruito, destrutturato, ultraleggero e, soprattutto, lavabile in lavatrice: è l'abito in cotone di Paoloni (in foto, € 570), pensato per l'uomo che vuole vestire rilassato, anche in ufficio, come se fosse in vacanza.

Grisport

LA SNEAKER CON LA MEMORY

Si chiama Memory ed è la soletta intelligente che si trova all'interno delle nuove sneakers di Grisport (in foto, € 76). Garantisce comfort e relax grazie ai tre diversi strati che la compongono: la microfibra a contatto con il piede permette stabilità; la parte intermedia composta da una schiuma poliuretanicica a cellula aperta traspirante che mantiene freschezza; una parte inferiore realizzata in tessuto rigido forato, assorbente e flessibile.



Uniqlo

FAMILY PORTRAIT



La nuova collezione "British Country Style" di Uniqlo, risultato della collaborazione tra il brand e lo stilista J.W. Anderson è un inno ai classici motivi check british compreso il ginkam (classico tessuto camicie) e al patchwork, mixati a tessuti tipici dell'outdoor per total look da uomo, donna e bambini.



PROBLEMI ALLA PROSTATA?



Prosterbe®

**FAVORISCE
“NATURALMENTE”
LA FUNZIONALITÀ
DELLA PROSTATA
E DELLE VIE URINARIE**

Integratore alimentare a base di estratti titolati di **Serenoa, Epilobio e Cranberry**. La **Serenoa repens** (Saw palmetto) e l'**Epilobio** sono **utili per la funzionalità della prostata**. La **Serenoa** ed il **Cranberry** favoriscono il drenaggio dei liquidi corporei e la funzionalità delle vie urinarie. Il **Cranberry** e l'**Epilobio** hanno anche **azione antiossidante**.

IN FARMACIA - PARAFARMACIA - ERBORISTERIA

Musica

di Raffaella Oliva

La dance-pop di Dua Lipa per ritrovare il sorriso davanti allo specchio

Allenarsi in casa con Dua Lipa. In tempi di coronavirus il video dell'hit *Physical* pubblicato dalla popstar londinese come anticipazione del suo nuovo disco è il rimedio ideale per tirarsi su di morale con un po' di movimento durante la quarantena forzata. In body, scarpe da ginnastica e calze da tennis la vincitrice di due Grammy si trasforma in fitness trainer per condurci nel suo rinnovato mondo sonoro dalle atmosfere revival targato *Future Nostalgia*, questo il titolo del suo secondo album in uscita il 3 aprile (a meno che anche lei, causa pandemia, decida di posticipare i propri impegni). Eccola darci istruzioni come la Jamie Lee Curtis di *Perfect*, film del 1985 cui il *workout video* della 24enne è ispirato. Il gioco dei rimandi rende il brano orecchiabile: si va da *Physical* di Olivia Newton-John ('81) a *New Attitude* di Patti LaBelle ('84), da *We Are Your Friends* di Justice vs. Simian (2006) a *Confessions of a Dancefloor* di Madonna (2005) che Dua Lipa sembra sfidare in questo 2020. È dance-pop che si tinge di disco music, rimaneggiata con il gusto di oggi: Daft Punk docet. Ideale per ballare allo specchio: per la linea e per l'umore.



FUTURE NOSTALGIA
di Dua Lipa
(WARNER MUSIC)



Auto

di Paolo Lorenzi

RENAULT CAPTUR, IL SUV A PROVA DI COSTIERA

Ifinestrini abbassati, in una giornata invernale insolitamente calda, la brezza che stuzzica i sensi, l'andatura cadenzata dai dolci tornanti che costeggiano Amalfi. Di questi tempi è un ricordo quasi doloroso. Con il nuovo Renault Captur c'era capitato di inoltrarci sulle stradine che seguono la Costiera, su fino a Ravello, e poi giù fino a Salerno. Strade anguste quanto basta per cogliere le virtù di questo piccolo SUV francese, nato per la città, ma altrettanto buono per divincolarsi dal traffico quotidiano e concedersi una fuga oltre i confini urbani.

Quando fu lanciato nel 2013, rompendo i canoni di un mercato dei SUV imperniato su dimensioni generose, fu subito un successo. Agile, compatto, persino accattivante grazie alle forme studiate da Laurens van den Acker, brillante designer olandese chiamato alla corte di Carlos Ghosn, oggi il Captur si muove ancora bene nel suo segmento, ma la concorrenza nel frattempo è quintuplicata. Ragion per cui ha dovuto ritoccare le sue linee e gli interni, ampliare la dotazione tecnica e l'offerta dei motori, per stare al passo e non perdere terreno.

Gli architetti francesi ne hanno così ringiovanito lo stile nel rispet-

LA SCHEDA

Renault Captur

Lungo 4.227 mm, largo 1.797 mm, alto 1.576 mm, monta il tre cilindri benzina da 1.0 litri (100 cv e 160 Nm), il quattro cilindri benzina 1.3 litri da 130 e 154 cv (240-270 Nm) e il 1.5 litri diesel da 95 e 115 cv (240-260 Nm). Da € 17.700.



CUORE DIGITALE

I nuovi fari e la consolle sospesa che sostiene il display da 9,3 pollici, rappresentano il cuore digitale del nuovo Captur.

to della sua linea originale: linea di cintura rialzata, in modo da aumentarne l'impatto visivo, luci a Led di nuovo taglio per dargli una diversa firma luminosa, materiali di qualità per arricchire sedili, portiere e plancia.

La consolle sospesa sembra sorreggere il display che ricorda un iPad in verticale: misura 9,3 pollici e sfiorandolo con un dito apre a un ampio menu di dotazioni e sistemi di guida che con il controllo di corsia, della distanza e della velocità, assicurano una guida autonoma di secondo livello.

Velocità e consumi si guardano invece sul cruscotto digitale, il tocco "hi-tech". Seguendo l'esempio della Clio, la sorellina con cui condivide la piattaforma costruttiva, il Captur è cresciuto anche in lunghezza e ha migliorato lo spazio a bordo per i passeggeri (qualche cm in più per le ginocchia e le spalle) e per le valigie (81 litri in più di bagagliaio). Capitolo motori: un diesel 1.5, il "millelire" benzina messo a punto con l'esperienza maturata da Renault nelle corse, un pimpante tre cilindri e il nuovo ibrido ricaricabile in arrivo in estate.

Il benzina 1.3 è una valida soluzione: pronto, elastico, silenzioso e ben accordato al cambio Edc, fluido nei passaggi. Il comfort? Impeccabile, persino tra le anguste stradine amalfitane.



Orologi

di Augusto Veroni

Breitling Avenger: il subacqueo giallo è imperdibile

Gli orologi subacquei "professionali" devono essere realizzati rispettando una serie di regole dettate dagli organismi internazionali. Seguirle o meno è di solito facoltativo tranne per gli orologi subacquei perché la Svizzera non solo ha adottato gli standard ISO, ma li ha resi obbligatori: se vuoi dichiarare "professionale" il tuo orologio subacqueo, allora devi seguire i regolamenti oppure sei fuori dalla Federazione degli orologiai svizzeri.

Breitling si spinge oltre: l'Avenger Automatic 45 Seawolf - che pure sarebbe nato per gli aviatori - non soltanto rispetta i regolamenti, ma accetta persino il quadrante giallo per venire incontro alle esigenze dei professionisti veri. Giallo e arancione sono infatti gli ultimi colori visibili ad alte profondità. L'orologio sarà più leggibile e comunque sarà più facile ritrovarlo nel caso andasse perso. Una caratteristica importante per i professionisti delle immersioni, appunto, che potrebbe però piacer meno a chi non si spinge fino a immersioni impegnative. Per loro ci sono versioni con colori più accettabili per un uso quotidiano.

L'Avenger Automatic 45 Seawolf è disponibile in molte versioni e non sarà quindi difficile trovare quella più adatta per le proprie esigenze.



BREITLING AVENGER AUTOMATIC 45 SEAWOLF.

Cassa: Acciaio.

Bracciale: Acciaio.

Diametro: 44 millimetri.

Movimento: meccanico a carica automatica con certificato ufficiale di cronometro.

Impermeabilità: 30 atmosfere.

Prezzo: € 4.250.

Videogame

di Andrea Arcobelli

Doom Eternal, la lotta contro i demoni non è mai stata così feroce



Eterno, proprio come il sottotitolo che accompagna il nuovo episodio della saga *Doom*, che torna e lo fa ribadendo il suo Dna. Uscito per la prima volta nel 1994 e considerato uno dei padri del genere sparattutto in prima persona, cavalcava le dinamiche di *Wolfenstein 3d* (pubblicato 2 anni prima e sviluppato dalla stessa Id software), sostituendo gli antagonisti nazisti con orde di demoni e rendendo il ritmo di gioco più duro



**DOOM
ETERNAL**

(PS4, PC, XBOX ONE)

e frenetico. A distanza di oltre 25 anni e con centinaia di FPS pubblicati, questa vocazione all'estremo di *Doom* pare persino accentuata. Così, se negli anni molti giochi di questo genere hanno puntato forte sulla trama, sembrando spesso prodotti cinematografici, il nuovo capitolo di *Doom* somiglia più a una sessione di allenamento al sacco da boxe svolto con un controller tra le mani. Un uno-due continuo di demoni da lasciare senza fiato, sia giocato nella modalità *single player* che in quella *Battlemode* con più giocatori in un campo di battaglia davvero limitato. Vietato stare fermi un attimo: in *Doom Eternal* non c'è respiro, si corre, si salta e si ammazzano demoni. Abbastanza varia l'offerta dei nemici arrivati direttamente dall'inferno, mostri di ogni forma e dimensione da eliminare con ogni mezzo, tra cui l'immancabile motosega.



SAMSUNG Z FLIP

Apertura a conchiglia, tascabile, schermo AMOLED da 6,7" apribile fino a 90 gradi. Prezzo: 1.520 euro



LENOVO TP X1 FOLD

Primo notebook con schermo pieghevole da 13,3". In vendita entro giugno a 2.499 dollari (in Italia sui 2.300 euro)

Sport tech

di Massimo Arcidiacono

GLI SMARTPHONE E I NOTEBOOK ADESSO SI FANNO LA MESSA IN PIEGA

Gli analisti si dividono. Se Strategy Analytics prevede che il mercato dei *foldable phone* nel 2025 varrà 100 milioni di pezzi, gli esperti di Gartner sono più pessimisti e si fermano a 30 milioni nel 2023, cioè solo il 5% dei telefoni di fascia alta. Di certo, i produttori puntano molto sui pieghevoli per rivitalizzare le vendite degli smartphone e gli annunci cominciano a moltiplicarsi, sebbene i loro prezzi siano ancora elevati, da 1.550 euro in su. Il primo commercializzato in Italia è stato il **Samsung Galaxy Fold**, in pratica un mini-tablet da 2.050 euro che aprendosi a libro mostra un display da 7,3 pollici con all'esterno un secondo da 4,6, un multitasking molto avanzato e ben 5 fotocamere. La stessa casa coreana, di recente, ha replicato col **Galaxy Z Flip** (1.520 euro). Telefono flessibile, sì, ma dalla concezione molto diversa: tascabile, "da borsetta", protetto da uno sportello d'apertura e dotato di un display Oled (non più di materiale plastico) apribile fino a 90 gradi, in modo da "scomporlo" in due sezioni. Una risposta al **Motola Razzr** (schermo da 6,2 più un piccolo display sul "guscio" per le notifiche, e-sim, 1.599 euro), versione riveduta e corretta, del popolare modello a conchiglia che fece la fortuna del marchio Usa, poi ceduto

HUAWEI MATE XS

Il telefono si trasforma in un tablet con schermo da 8". È 5G, fotocamera principale da 40 mp. Prezzo: 2.599 euro.

**MICROSOFT SURFACE DUO**

Dual screen da 5,6" uniti da un perno-cerniera. Sistema operativo Android. Prezzo e data di lancio non comunicati.



alla cinese Lenovo. Una strada ancora diversa ha seguito Huawei col **Mate Xs**, l'ultimo arrivato e anche il più caro (2.599 euro), caratterizzato da sensori fotografici evoluti e da un'innovativa cerniera meccanica che permette l'apertura a 180°, trasformando i due ampi display di cui dispone in un tablet da 8 pollici. Soluzione ancora differente quella scelta da Lg per il **V60 ThinQ 5G**: uno smartphone con dotazioni da top di gamma e un dual screen opzionale. Pronto al debutto è anche il primo notebook pieghevole, il **ThinkPad X1 Fold** presentato proprio da Lenovo al Ces di Las Vegas. Realizzato in leghe leggere e fibra di carbonio, con schermo da 13,3 pollici, tastiera bluetooth e solo 999 gr di peso, costerà sui 2.300 euro. Il settore, d'altronde, dovrebbe affollarsi a breve. Hanno in cantiere il loro *foldable* gli emergenti Xiaomi e Oppo, e sembra probabile anche un iPhone. Certi sono i **Surface Neo** e **Duo** di Microsoft. Neo è un dispositivo con due display sottilissimi divisi da un perno-cerniera. Duo è la sua versione ridotta (schermi da 5,6 che danno vita a un "libro" da 8,3 pollici), ma con sistema operativo Android. In pratica il ritorno di Microsoft ai telefoni. È previsto per fine anno, ma a Redmond provano ad accelerare.

Gym

di Sabrina Commis

Per stare bene basta un gradino. Ecco come usarlo

Per star bene, basta uno step. Elena Buscone, massoterapeuta e trainer, ci spiega usi e consumi. E benefici: «Salire e scendere consente un allenamento aerobico intenso. Il programma si concentra su gambe e glutei, addominali e parte superiore del corpo». A casa: «Aerobica e tonificazione per 15 minuti al giorno. Si inizia con il riscaldamento: si sale e scende dallo step, alternando gamba destra e sinistra. Si prosegue per altri 5' ma, in fase di salita, si porta il ginocchio in alto (*knee up*). Alternando gamba destra e sinistra e in salita, si aprono lateralmente gambe e braccia

per gli ultimi 5'». Con le molle: «La piattaforma elastica e molleggiata permette qualsiasi movimento. I benefici sono quelli "classici", ma si limitano microtraumi a caviglie e ginocchia». Con lo stepper: «Simula il movimento di sali-scendi: si appoggiano i piedi sui pedali e si spinge. Se si concentra il peso sulle punte, si allenano i polpacci, se si sposta la postura del bacino indietro si esercitano i muscoli posteriori delle cosce. Per allenare il sistema cardiorespiratorio, teniamo la resistenza bassa e aumentiamo il tempo. Iniziare con 20/30' a ritmo costante per arrivare a 60' in un mese. Per potenziare, resistenza al massimo e tempo diviso in: 10 minuti di riscaldamento con resistenza bassa, 10' massima, 5' bassa. E sequenza ripetuta 2/3 volte».

**CON LE MOLLE**

La piattaforma elastica e molleggiata limita microtraumi a caviglie e ginocchia.

A SCUOLA DI PASTICCERIA CON
IGINIO MASSARI



PRIMA USCITA
a soli
€ 4,99*

**ANCHE TU PUOI
PREPARARE
GRANDI DOLCI**

Iginio Massari apre le porte del suo laboratorio per un'imperdibile collana con i suoi segreti, i suoi consigli e un patrimonio unico di ricette seguite passo passo e arricchite da foto realizzate durante le preparazioni. Fare dolci non è mai stato così semplice!

IL PRIMO VOLUME, "PAN DI SPAGNA", È IN EDICOLA

1A verifica le edicole aperte su www.edicole.it edicola aperte, prevede la tua copia a ritratto in edicola

**ACQUISTI
ONLINE
LA GAZZETTA
DELLO SPORT**

SPORT/STYLE

Agenda Active

APPUNTAMENTI DI SPORT (A DISTANZA)

di Enrico Aiello



VISITE AI MUSEI FERRARI E DUCATI PERÒ VIRTUALI

MARANELLO E BORGO PANIGALE, MA ANCHE BERNABÉU, WIMBLEDON E GHISALLO DA VISITARE SUL WEB

In questo periodo di isolamento forzato, un modo alternativo di "spostarsi" resta quello offerto dalla Rete visitando, per esempio, i musei dedicati allo sport nella loro versione virtuale. A partire da alcuni marchi motoristici che, grazie a Street View di Google Maps, aprono le porte dei loro spazi espositivi dove sono ospitati pezzi storici, prototipi e modelli usati nelle competizioni. Tra questi il Museo Ducati di Bologna (ducati.com/it/it/borgo-panigale-experience/museo-ducati; foto sopra), i due musei Ferrari di Maranello e di Modena e il Museo Lamborghini di Sant'Agata, dove delle auto esposte si possono addirittura esplorare gli interni. Non solo motori, però: si va dall'anteprima interattiva del nuovo stadio Santiago Bernabéu (realmadrid.com/en/santiago-bernabeu-stadium/virtual-tour-3d)

in attesa che venga completata la faraonica opera di ristrutturazione (tetto retrattile compreso), al Wimbledon Lawn Tennis Museum (wimbledon.com), sul cui canale YouTube è sufficiente digitare "Museum" per passare in rassegna le teche coi suoi storici memorabilia. E se oltreoceano un video (youtube.com/watch?v=7T8bSVw_ueA) permette di dare uno sguardo a 360° alle sale del National Baseball Hall of Fame and Museum di Cooperstown (meta ogni anno di pellegrinaggio per 300 mila appassionati di baseball), da noi resta molto attivo sui suoi canali social il Museo del Ciclismo del Ghisallo (museodelghisallo.it) custode di tante storie di coraggio e tenacia dei campioni del ciclismo. Di questi tempi, volendo, una bella fonte di ispirazione per tutti.

Sportweek #13

TESTATA DI PROPRIETÀ DE "LA GAZZETTA DELLO SPORT SRL" A. BONACOSSA
DIRETTORE RESPONSABILE: ANDREA MONTI
© RCS MEDIAGROUP SPA - SEDE LEGALE: VIA RIZZOLI, 8 - MILANO



ACCERTAMENTI
DIFFUSIONE STAMPA
CERTIFICATO N. 8618
DEL 9.2.2015

DIRETTO DA / PIER BERGONZI

ART DIRECTOR / FILIPPO CAROTA

UFFICIO CENTRALE / LUCA CURINO, SERENA GENTILE, FAUSTO NARDUCCI

REDAZIONE / ANGELA BRINDISI, LUCA CASTALDINI, SILVIA GUERRIERO,
NAIMA MANCINI (photo editor), FABIO MARINELLO, FABRIZIO SALVIO,
MONIA URBAN

RICERCA ICONOGRAFICA E PRODUZIONI MODA / DONATELLA MARCUZZO
tel: 02-62.821 e-mail: sportweek@rcs.it

FASHION DIRECTOR / CARLO ORTENZI

FASHION CONSULTANT / ALESSANDRO CALASCIBETTA

RCS, CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO / URBANO CAIRO

CONSIGLIERI / MARILÙ CAPPARELLI, CARLO CIMBRI, ALESSANDRA

DALMONTE, DIEGO DELLA VALLE, UBERTO FORNARA, VERONICA GAVA,

GAETANO MICCICHÈ, STEFANIA PETRUCCIOLI, MARCO POMPIGNOLI,

STEFANO SIMONTACCHI, MARCO TRONCHETTI PROVERA.

DIRETTORE GENERALE LA GAZZETTA DELLO SPORT / FRANCESCO CARIONE

HANNO COLLABORATO / Enrico Aiello, Massimo Arcidiacono,

Andrea Arcobelli, Stefano Arcobelli, Stefano Boldrini,

Sabrina Commis, Paolo Condò, Matteo Dore, Claudia Galeazzi,

Luigi Garlando, Gene Gnocchi, Paolo Lorenzi, Raffaella Oliva,

Gian Luca Pasini, Andrea Schianchi, Nicola Sellitti, Irene Traina,

Sebastiano Vernazza, Augusto Veroni, Bebe Vio, Gianluca Zappoli

PER LE IMMAGINI / Ansa, Ap, Contrasto, Getty Images, Italy Photo Press,

Olycom, Reuters, Shutterstock

PROGETTO GRAFICO / FILIPPO CAROTA

STAMPA ELCOGRAF S.P.A., VIA MONDADORI 15, 37131 VERONA

ASSISTENZA TECNICA / EMANUELE MARINI

DISTRIBUZIONE / M-DIS DISTRIBUZIONE MEDIA S.P.A.

via Cazzaniga 1, Milano tel. 02-25.82.1 - fax 02-25.82.53.06

PUBBLICITÀ / via A. Rizzoli 8, Milano, tel. 02-25.84.1

www.rcspubblicita.it

MARKETING MANAGER La Gazzetta dello Sport / PIERGIOVANNI SCIASCIA

e-mail: piergiovanni.sciascia@rcs.it

ADV MANAGER La Gazzetta dello Sport / FRANCESCA MORONI

e-mail: francesca.moroni@rcs.it

PRODUCT & ADV MANAGER SportWeek / RICCARDO ROSSI

e-mail: riccardo.rossi@rcs.it

INTERNATIONAL EDITIONS / MARIA FRANCESCA SERENI

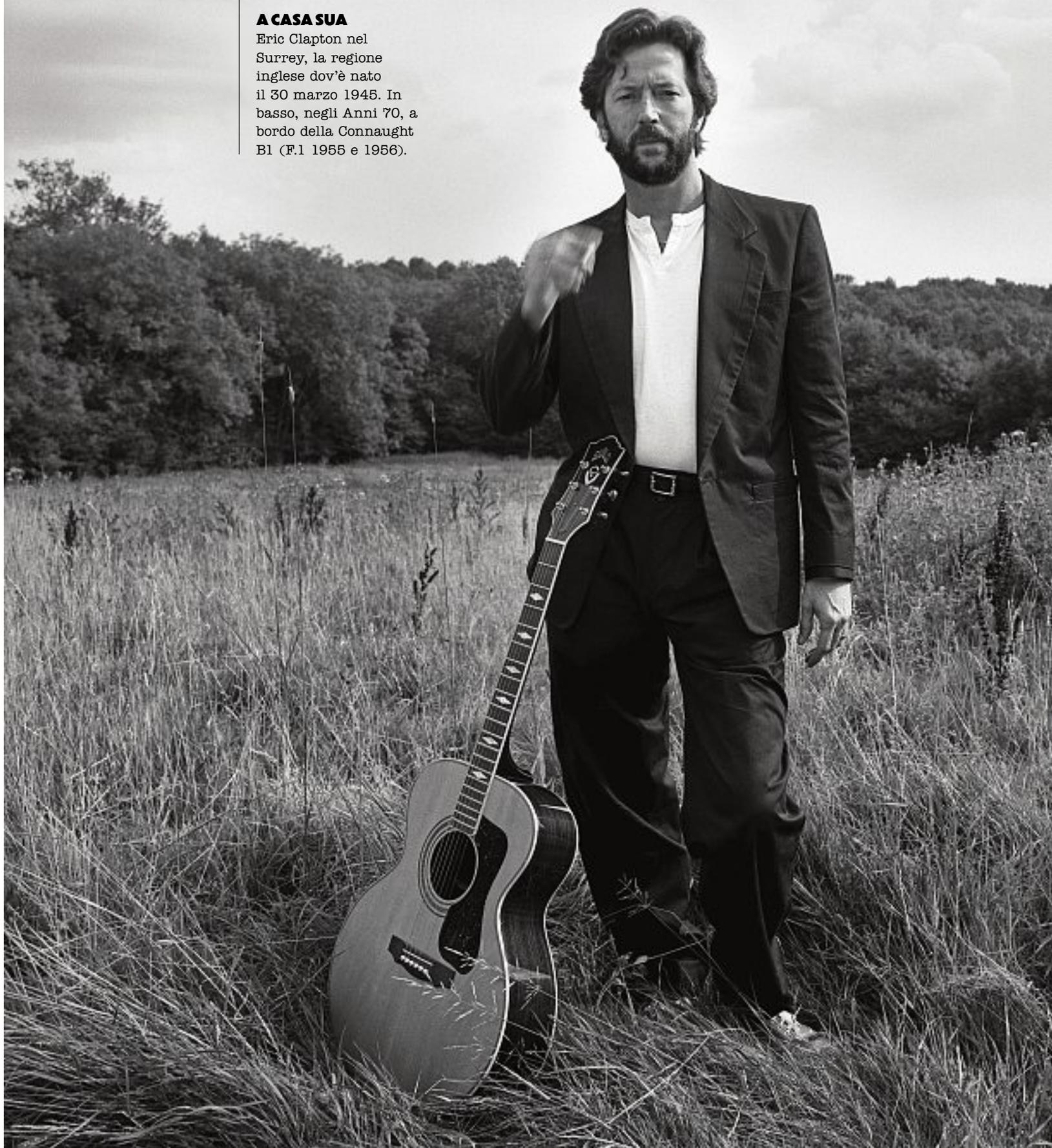
e-mail: mariafrancesca.sereni@rcs.it

CONTENT SYNDICATION / press@rcs.it

ARRETRATI / Rivolgersi all'edicolante oppure all'indirizzo e-mail
arretrati@rcs.it, tel. 02.25843604.

A CASA SUA

Eric Clapton nel Surrey, la regione inglese dov'è nato il 30 marzo 1945. In basso, negli Anni 70, a bordo della Connaught B1 (F.1 1955 e 1956).



Eric Clapton

RAPSODIA IN BLUES

Ha toccato l'Everest almeno tre volte, tante quante la Rock and Roll Hall of Fame lo ha inserito nel suo *pantheon*. Ha toccato il fondo, per sua stessa ammissione, il 25 dicembre 1981, quando fu chiuso in camera dalla moglie Pattie Boyd per impedirgli - in preda a tutti i demoni possibili - di rovinare ai parenti la festa di Natale. Dettaglio tragicomico: durante quel dramma, Eric Clapton indossava solo una calzamaglia verde. «Somigliavo alla rana Kermit», ci avrebbe poi scherzato su anni e anni dopo essere uscito dal tunnel grazie alla disintossicazione in una clinica di Hazeldene. «Non restai sorpreso nel venire a sapere che quando in quel centro avevano provato a mandarci Elvis, si dice che gli bastò un'occhiata e si rifiutò di scendere dalla macchina», ha raccontato in *Life in 12 Bars*, la vita in 12 battute, il documentario sulla sua vita uscito nel 2017.

MALEDETTA SCRITTA

Clapton, *The Man of the Blues*, compirà 75 anni il 30 marzo. In carriera ha venduto oltre 130 milioni di dischi, vinto 18 Grammy ed è stato giudicato dalla rivista

di Luca Castaldini

AMORI, SUCCESSI E IL BARATRO NELLA VITA DEL CELEBRE ARTISTA CHE IL 30 COMPIRÀ 75 ANNI. E A CUI LA REGINA CHIESE: «È DA MOLTO CHE SUONI LA CHITARRA?»

Rolling Stone il secondo chitarrista di sempre dietro all'amico Jimi Hendrix. «Il giorno in cui morì, piansi», ha rivelato. «Non perché se n'era andato ma perché non mi aveva portato con sé». Paradosso: il soprannome più celebre di Clapton, *Slowhand*, mano lenta, sa di ingiustizia. In realtà glielo appiccicò nel 1964 il manager Giorgio Gomelsky non certo per un suo difetto artistico (Roger Waters dei Pink Floyd, per dire, lo definì un «rivoluzionario il cui modo di suonare la



TERRY O'NEILL

chitarra cambiò tutto») ma solo perché era lento nel cambiare le corde. Altro paradosso: nel 1967, mentre Clapton suonava coi Bluesbreakers - dopo l'esperienza iniziale con gli Yardbirds e prima di quelle coi Cream, i Blind Faith e i Derek and the Dominos - su un muro del quartiere londinese di Islington apparve su un muro la scritta "Clapton is God", Clapton è Dio. A lui quel graffito urbano non andò giù, coerente con quell'irrequietezza mai nascosta («Non mi sono suicidato solo perché da morto avrei dovuto smettere di bere», scrisse nell'autobiografia uscita nel 2007) e quel senso di inferiorità che, nonostante il ruolo da protagonista della pazzia e dorata stagione musicale inglese del rock'n'roll tra il 1963 e il 1970, aveva radici quasi inestirpabili legate all'infanzia.

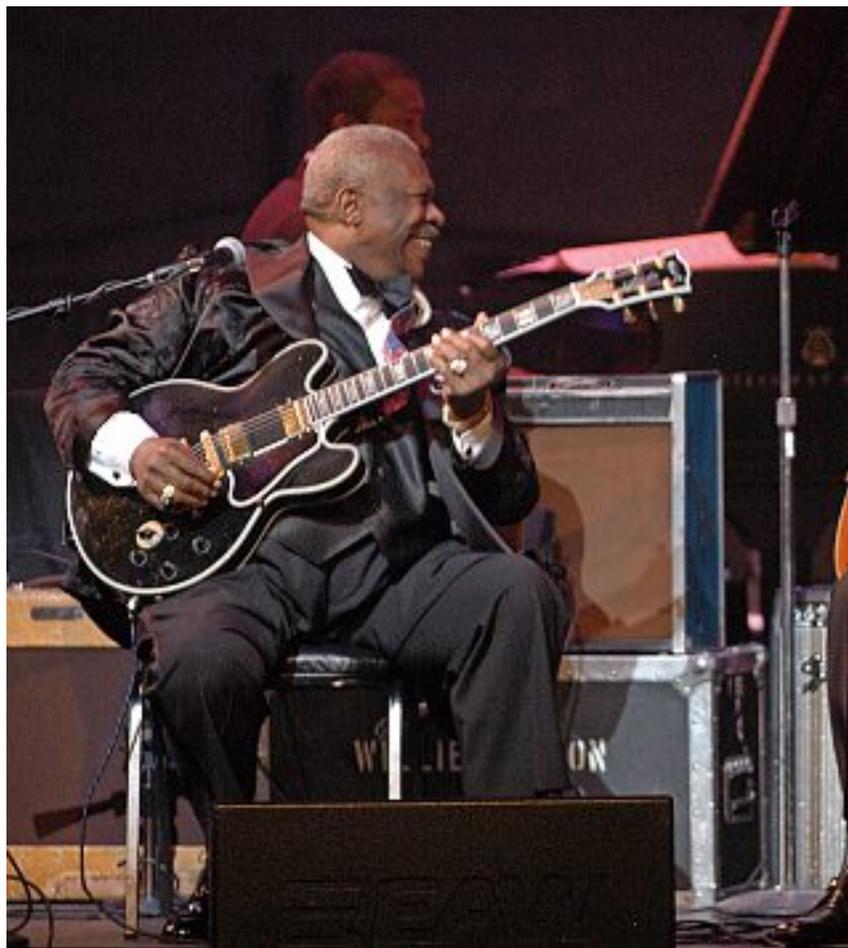
LA VITA, UNA MENZOGNA

La madre Patricia, che lui da bambino pensava fosse sua sorella, aveva avuto un'avventura con un pilota d'aerei canadese poi dileguatosi per sempre. Lei scappa quando il figlio ha 9 anni. E quella che Eric pensa essere sua mamma, in realtà è la nonna, con cui poi sarebbe cresciuto insieme al

In quasi 60 anni di carriera Clapton ha venduto oltre 130 milioni di dischi e vinto 18 Grammy

GRANDE COI GRANDI

Sotto, da sinistra, Eric Clapton insieme a John Lennon, David Bowie, Lady Diana e Ringo Starr, a fine Anni 60 con la fidanzata Alice Ormsby-Gore.



secondo marito di lei. «A quel punto non mi fidavo più di nessuno», ha raccontato sempre nel documentario. «Mi pareva che tutta la mia vita fosse una menzogna». Ma soprattutto: «È sempre stata la mia chitarra contro il mondo», frase probabilmente manifesto della sua esistenza.

Dalla grande e immediata po-

polarità conquistata appena maggiorenne e fino al Natale in calzamaglia, i binari su cui scorre sul ciglio la vita di Clapton sono il successo planetario e l'autodevastazione. *Cocaine*, il suo brano più celebrato (ma composto da J.J. Cale), rappresenta il punto d'incontro di questo perdurante ossimoro. Scorrendone il testo, però, la

critica si è spesso divisa: canzone pro o contro la droga? "*If your day is gone, and you want to ride on, cocaine*" (se il tuo giorno è finito e vuoi divertirti, cocaina) ma anche "*If you wanna get down, down on the ground, cocaine*" ("se vuoi cadere, cadere per terra, cocaina"). Sta di fatto che Clapton l'ha spesso rimossa dalla scaletta di diversi tour.





Venne chiamato
Slowhand
per la lentezza
che dimostrava
al momento di
cambiare le corde

SEMPRE A NEW YORK

A sinistra, nel 1993 all'Apollo con B.B. King. A destra, in alto acclamato nel 1969 e, sotto, due anni prima, ai tempi dei Cream, all'Rko Theatre.

PATTIE, LA MUSA

Nel 2007, dopo l'uscita dell'autobiografia di *Slowhand*, sul *Corriere della Sera* lo scrittore Stephen King scrisse: "Per quanto ne sappia io, nessun altro tossicodipendente-alcolizzato può vantarsi di aver soffiato la moglie a George Harrison". Parlava di Pattie Boyd, quella del Natale e della calza-

maglia verde, legata dal 1966 al 1977 con il chitarrista dei Beatles amico di Clapton. Che a quella donna, sposata dal '79 all'88, dedicò *Layla*, altro spartiacque della sua produzione. Alla pari della dolcissima e lacerante *Tears in Heaven*, dedicata preghiera composta in memoria del figlioletto Conor, il figlio avuto da Lory Del Santo e caduto a poco più di 4 anni dalla finestra di un grattacielo di New York lasciata aperta per errore. L'Everest e il baratro: Clapton li ha assaggiati. Ma il mondo l'ha sempre osannato. Tranne forse la regina Elisabetta II che nel 2005, consegnandogli un'onorificenza, dopo non aver riconosciuto Brian May dei Queen e Jimmy Page dei Led Zeppelin gli chiese: «È da molto che suoni la chitarra?». «Da quando ho 15 anni».



KMAZUR, POPSIE RANDOLPH, DON PAULSEN, CHRIS WALTER, SEAN DEMPSEY

#iorestoacasa a leggere i capolavori dell'arte



I capolavori dei più grandi maestri raccontati da Philippe Daverio

Ogni volume ripercorre, a partire dall'analisi di un capolavoro, la vita dell'artista attraverso le sue opere più significative e offre un'ampia panoramica sui suoi contemporanei.

Una ricca sezione antologica, con testi degli artisti e contributi dei più importanti scrittori, pittori e storici dell'arte, da Giulio Carlo Argan a Ernst Gombrich, da Roberto Longhi a Bernard Berenson, spiega e completa il racconto della vita dei maestri e della loro produzione artistica.

Un nuovo affascinante percorso per comprendere a fondo il mondo dell'arte.

Il terzo volume, **Botticelli**, è in edicola*

ACQUISTA
ONLINE SU **Gazzetta STORE**.it

1A
EDICOLA.IT

Verifica le edicole aperte su www.primaedicola.it/edicoleaperte, prenota la tua copia e ritirla in edicola

CORRIERE DELLA SERA

La libertà delle idee

La Gazzetta dello Sport

Tutto il rosa della vita

In memoria di Meroni e di Mura

L'ARTICOLO CHE IL GRANDE GIORNALISTA SCOMPARSO DI RECENTE SCRISSE PER LA MORTE DEL GRANATA

15 ottobre 1967, una frenetica domenica di lavoro alla Gazzetta dello Sport. È sera tardi quando, da Torino, giunge la notizia della morte di Gigi Meroni, investito da un'auto in corso Re Umberto dopo una partita con i suoi granata contro la Sampdoria. Il direttore Gualtiero Zanetti e i suoi collaboratori smontano il giornale e lo ridisegnano. C'è poco tempo: Guido Magni invia la cronaca del tragico incidente, ma non basta per completare la pagina, serve un breve commento, un ritratto di Meroni. Chi può farlo? La redazione si sta ormai svuotando, mentre i tipografi reclamano il testo perché si deve chiudere la pagina. Zanetti individua un giovane che è ancora alla sua scrivania, dove ha appena terminato di "passare" tutte le cronache delle partite di calcio del girone B della Serie C. L'imperativo è categorico: «Butta giù 30 righe su Meroni. E fa' in fretta!». Il giovane infila il foglio dentro il carrello della macchina da scrivere e comincia a picchiare sui tasti con una velocità che è pari alla violenza. Dopo venti minuti, sfinito, tra lo sguardo incredulo dei pochi giornalisti rimasti in redazione, il ragazzo sfilava il foglio dalla macchina e lo consegna al direttore. Zanetti legge velocemente: visto e approvato. Scrive velocemente il titolo: «Ha avuto il coraggio di vivere con coerenza». Il testo, titolo compreso, in pochi istanti, si trasforma in piombo e poi, come per miracolo, diventa una colonna di inchiostro che si stampa sulla pagina del giornale sotto gli occhi sbarrati del giovane che, nel frattempo, è sceso in tipografia a controllare che tutto il lavoro venga fatto per bene. Quel giovane si chiama Gianni Mura, ha ventidue anni. Quando il tipografo gli consegna la bozza finita, la osserva orgoglioso. È stato bravo, efficiente, veloce. E pazienza se, nella fretta, per una dimenticanza o per una forma di timidezza mai superata, non ha messo la firma: non è da questi particolari che si giudica un giornalista. Un giornalista lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia; e Gianni Mura, queste qualità, le aveva tutte.



ALDO LIVERRANI

L'AUTORE

Gianni Mura

**GRANDE FIRMA
DI REPUBBLICA
CRESCIUTA
NELLA ROSEA**

▶ Gianni Mura, scomparso sabato 21 marzo, era nato nel 1945. Aveva iniziato il mestiere di giornalista alla Gazzetta, nel 1964, dove si occupava di ciclismo. Dopo brevi esperienze all'occhio e a Epoca, dal 1976 lavorò a La Repubblica divenendo l'erede di Brera. Sul Venerdì teneva con la moglie Paola una fortunata rubrica enogastronomica.

Con Meroni va via tragicamente uno dei personaggi più discussi della scena calcistica, più discussi e più amati. Una fatalità idiota, tinta di quell'assurdo che sembra essere la caratteristica delle tragedie di fronte a cui ci si chiede il perché, almeno una pallida ragione. E invece è l'assurdo quotidiano, una triste morte da pedone che attraversa la strada, preso sotto da una utilitaria. Meroni faceva parlare di sé per le sue idee, per il suo abbigliamento, per i suoi quadri, nemmeno la sua vita privata avevano risparmiato. L'opinione pubblica si era impadronita di lui con curiosità e molta cattiveria, fino all'irrisione, fino a dimenticare la sua esemplare

serietà professionale. Chi lo conosceva gli voleva bene veramente, al Gigi. Aveva tutto, una buona vita con ottime prospettive. Una strada aperta. Meroni era un ragazzo che cercava di vivere con coerenza, e ci voleva anche il coraggio. La sua coerenza, il suo gusto di vivere l'avevano portato ad essere un personaggio, quasi inconsciamente. Non era un personaggio perché non voleva esserlo. Non gli piacevano i miti di carta, le frasi fatte, la vita incanalata secondo canoni fissi. Era un ragazzo. La sua morte lascia a chi ne ha notizia improvvisa un senso di amaro. Una fine da vecchio pensionato, inchiodato a un incrocio, una fine che solo il rispetto impedisce di de-

finire banale, tutto il contrario della sua vita. Un estremo tocco di incomprensione. Povero Gigi, si comincia a dire. Il suo ricordo gli sopravvive, e durerà. È doloroso invece pensare a quello che con lui si è spento, ed è davvero finito. Se così proprio doveva essere, almeno una morte a duecento all'ora, come i ribelli veri, come quelli che non erano come lui. Ma no, che forse da questa morte così umana, purtroppo così vera, si avrà un tardivo segno della fraintesa semplicità di Meroni. E non c'è più niente da dire. Si pensa a un corpo spezzato, si pensa con raccapriccio, sgomento e affetto. E non c'è più niente da fare.

Gianni Mura



by
Bobbe Vio

#distantimauniti con una app

SONO CHIUSA IN CASA MA NON RINUNCIO A VEDERE GLI AMICI... COME AL BAR! GRAZIE ALLA TECNOLOGIA

Oggi mancano esattamente 150 giorni alle Paralimpiadi di Tokyo 2020. O almeno lo spero. Ormai non si capisce più niente in questo clima incredibile che si è creato a causa del coronavirus. Ogni giorno escono notizie diverse e spesso contrastanti su quello che potrebbe essere il destino delle Olimpiadi e Paralimpiadi. Il Giappone continua a dire che non c'è problema e che si faranno di sicuro, mentre da più parti rimbalzano voci che invece le danno rimandate al 2021, come l'Europeo di calcio. Io però continuo a crederci e non smetto di allenarmi. Purtroppo non posso andare in palestra, quindi niente scherma, ma riesco comunque a fare preparazione atletica, spesso insieme ai miei fratelli. È divertente farlo con loro, con le sfide a chi fa più addominali con mio fratello Nico mentre nostra sorella Sole ci fa i video e le foto da condividere con gli amici.

Ormai sono diverse settimane che siamo chiusi in casa e non incontriamo nessuno, però riusciamo comunque a restare in contatto con l'esterno grazie alla tecnologia. Infatti, grazie a una app fighissima che si chiama Houseparty, riusciamo a fare videochiamate multiple, fino a 8 profili in contemporanea, ed è come se fossimo tutti insieme. Sullo smartphone ho sempre la lista degli amici in linea nelle varie chat in quel momento e volendo posso en-



FESTA VIRTUALE Con mia sorella Sole e mio fratello Nicolò salutiamo gli amici con la app Houseparty.

trare in una di queste senza neanche dover chiedere il permesso. Praticamente è come se fossimo al bar Ae Poste, che c'è dietro casa nostra a Mogliano Veneto, quando il venerdì sera ci facciamo lo spritz tutti insieme. Faccio una chiacchierata con alcuni amici e a un certo punto, con una scusa qualsiasi, mi allontano e vado a parlare da altri. Online funziona allo stesso modo. Entro in una chat, saluto i ragazzi, mi faccio pre-

sentare quelli che non conosco, e dopo un po' posso salutarli con la classica scusa da bar "vado a prendermi qualcosa da bere" e andare a trovare virtualmente altri amici.

Io non ho mai amato molto le chat, perché preferisco incontrare le persone e avere un contatto diretto con loro, bevendo un aperitivo o gustandoci una buona cena in qualche locale carino, ma stavolta devo proprio ringraziare i cellulari perché ci

permettono di svagarci un po'. Mai come in queste giornate, nelle quali dobbiamo stare lontano dagli altri, grazie alla tecnologia possiamo sentirci più vicini e passare del tempo insieme divertendoci. Quando sarà tutto finito potremo tornare a rivederci e abbracciarci di persona, ma per il momento aderiamo tutti alla campagna #distantimauniti, in sicurezza ma anche divertendoci grazie a queste app.

ALBUMINI



I PIÙ GRANDI AUTORI PER BAMBINI IN UNA COLLANA DI PICCOLI E RAFFINATISSIMI CAPOLAVORI PER L'INFANZIA

Julia Donaldson, Axel Scheffler, Gianni Rodari e tanti altri grandi autori di storie per bambini finalmente insieme in una collana di libri illustrati da collezione. Corriere della Sera e La Gazzetta dello Sport presentano ALBUMINI: una raccolta di storie senza tempo, racconti divertenti, e incredibili avventure. Il Gruffalò, la strega Rossella, Giovannino Perdigiorno, Bastoncino e altri indimenticabili personaggi ti aspettano in edicola.

TANTI PERSONAGGI TI ASPETTANO
OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA

EMME EDIZIONI



Prenota la tua copia su
PrimaEdicola.it/gazzetta
e ritirala in edicola!



CORRIERE DELLA SERA

La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa della vita



U.S. POLO ASSN.
SINCE 1890



Official licensee BONIS S.p.a. | www.bonis-spa.com



Follow us on
Instagram

@uspoloassneur

